IL VIAGGIO DI INANNA
Regina dei Mondi

nel laboratorio di attività espressive di
Silva Felci

con dieci poesie di
Pasqua Teora

IL VIAGGIO DI INANNA
Regina dei Mondi

nel laboratorio di attività espressive di
Silva Felci

con dieci poesie di
Pasqua Teora

Sommario

Presentazione 5

Introduzione 6

Testimonianza 12

Primo incontro 17

Secondo incontro 35

Terzo incontro 49

Quarto incontro 65

Quinto incontro 79

Sesto incontro 97

Settimo incontro 115

Ottavo incontro 129

Nono incontro 145

Decimo incontro 165

Note Biografiche 178

Presentazione

Non c'è niente da fare. Quando la vita di una persona sceglie il fare artistico come canale privilegiato di espressione del proprio sentire, tutto sembra prendere la strada della visione e della visibilità.
Questo lavoro di Silva Felci trova la sua genesi proprio in questo assunto; nato da un'esperienza legata ad un laboratorio espressivo, il libro restituisce dieci incontri di quattro donne intorno ad un antichissimo testo epico e mitologico, che parla di amore, conoscenza, prove da superare. Ogni incontro partiva dalla lettura dei versi, a cui si dava poi forma attraverso i suggestivi materiali presenti nel laboratorio di Silva - pietre, stoffe, sabbia, piccole statue…-.
Un verso del poema parla di alcuni dei doni che Inanna ricevette dal Dio della Saggezza: "L'elevare lamenti, l'esultanza del cuore, il pronunciare giudizi, il prendere decisioni"; queste quattro capacità sono quelle che si affinano e che prendono forma nel laboratorio espressivo, dove ci si mette a nudo, dove il proprio pensiero ed il proprio sentire subiscono una metamorfosi e creano oggetti, scenari, diventano colori e materia.
Il libro di Silva Felci non è un resoconto. Non è nemmeno un documentario o un verbale, ma è "altro" rispetto al laboratorio: le immagini sono rilette dalla sensibilità dell'artista, i versi sono trascritti nella loro essenzialità. Nulla è dato sapere delle discussioni, degli abbandoni emotivi, della lettura che questa poesia ha innescato nelle quattro donne che l'hanno portata avanti.
"Verba volant, scripta manent". L'esperienza è trascorsa, il libro resta, e diventa a sua volta epos, narrazione anonima e collettiva per immagini, distillato dei tempi della vita, di cui si fa cantore discreto l'artista.

Giovanna Brambilla Ranise

Introduzione

Nel corso degli anni, parallelamente alla mia attività di artista, ho sviluppato il mio interesse per la psicologia del profondo. Inizialmente attraverso una indagine personale, in seguito partecipando a seminari di arteterapia e, più avanti, con un periodo di formazione attraverso il metodo del *sandplay therapy* (guidata dal Prof. Claudio Risé che mi fu Maestro) cui mi sono ispirata per una parte del mio laboratorio di attività espressive che, senza questo processo evolutivo, non avrebbe visto la luce.

Proprio perché l'artista ha spesso un'acuta percezione della propria vulnerabilità, egli è particolarmente sensibile al dolore dell'anima e del mondo ed è forse questo il motivo per cui si è fatto strada in me il bisogno di fondere le esperienze che avevano segnato il mio percorso ed anche, in qualche modo, di condividerle dando avvio una decina di anni fa ad un laboratorio, nella convinzione degli effetti benefici dell'esercizio alla creatività, che presuppone anche una legittimazione alla creatività.

Che cos'è il mio laboratorio di attività espressiva?

- E' un luogo frequentato da persone, adulte o bambini, che intendono semplicemente accostarsi ad un'esperienza creativa, consapevoli o meno di un proprio disagio-desiderio.
- E' un luogo dove si produce ciò che non è previsto, ciò che

non è stato programmato o pensato; il prodotto nasce e, qualunque esso sia, viene accettato e non giudicato.
- E' una semplice casetta a livello del terreno.
All'interno vi sono a disposizione colori, carte e supporti di vario tipo, creta e gesso, materiali naturali come foglie, cortecce, muschi e sassi, pelli, legni, metalli, stoffe e lane.
Vi si accede attraversando il giardino e l'orticello, che possono anch'essi costituire all'occorrenza luoghi per raccogliere altro o per fare qualche piccola esperienza in diretto contatto con la terra come seminare, innaffiare, piantare un bulbo e vederlo crescere con il trascorrere delle settimane .
Il bambino (o l'adulto) può scegliere liberamente a quale attività dedicarsi.
Può dipingere o eseguire collage, allestire composizioni di grande o piccola dimensione sul tavolo da lavoro, sul pavimento o su un pannello a parete, può modellare o costruire.
E' pure a disposizione un teatrino di piccole dimensioni.
Ci si può sentire regista, attore, scenografo, drammaturgo o commediografo mettendo in scena ciò che si desidera.
In seguito ad una mia personale esperienza artistica, ho ideato un gioco che ho chiamato *gioco dei mutamenti colorati*, costituito da forme riconducibili ad un rettangolo, che possono essere composte in infinite variazioni astratte, con spostamenti minimi.
Inoltre, vi sono nel laboratorio due cassette di sabbia e alcune

scaffalature cariche di figure e oggetti in miniatura che costituiscono uno dei mezzi per esprimersi.
Non occorre quindi che i frequentatori abbiano speciali doti. Non è una scuola e non si intende mai creare capolavori o opere d'arte.
Gli incontri di gruppo (quattro o cinque persone) della durata di due ore ciascuno, sono organizzati come momenti di riflessione e di elaborazione su alcuni temi di interesse psicologico suggeriti da fiabe o miti.
Qual è lo scopo di questi laboratori sperimentali di gruppo?
E' l'esplorazione dei propri vissuti, bisogni, emozioni, sentimenti, che possono essere elaborati attraverso l'uso dei materiali a disposizione in una scelta completamente libera, suggerita dall'esperienza di vita e dalla fantasia di chi opera.
Posso dire con certezza che i partecipanti vivono questi incontri come un dono che essi fanno a loro stessi; come una possibilità di staccarsi per un attimo dalla quotidianità per ricollegarsi ad una parte di sé più profonda, magari a volte negletta, in un luogo un po' magico, in cui si sentono accolti e che li fa sentire completamente a proprio agio.
Il mito (o la fiaba) viene suddiviso in alcune parti, che costituiscono l'oggetto dei singoli incontri e, per dare a questi un valore particolare, allestisco al centro della stanza una composizione che presenta una relazione simbolica con quanto leggeremo.

Leggiamo ad alta voce, un paragrafo ciascuno, così da creare una partecipazione corale e attiva.
Dopo alcuni minuti di silenzio si dà avvio a una conversazione informale in cui solitamente ognuno lascia affiorare ciò che durante la lettura lo ha colpito, lo ha emozionato e che ha sempre a che fare con il proprio vissuto.
La maggior parte del tempo a disposizione viene però dedicata al "fare".
Silenziosamente, il partecipante sceglie il mezzo che in quel momento gli è più congeniale e infine dà un titolo a ciò che ha fatto.
Poi, insieme, si osservano i lavori e di nuovo emergono e si intrecciano liberamente emozioni e riflessioni.
L'ultimo incontro è riservato alla visione della documentazione fotografica ed alla libera interpretazione delle immagini; è sempre molto emozionante e davvero sorprendente constatare come ognuno vi riconosca un proprio percorso, un frammento della propria storia.
Fra i vari laboratori sperimentali svolti, ho scelto per questa pubblicazione il mito di Inanna, poema sumero che risale al terzo millennio a.C..
Mi accostai per la prima volta a questo poema quando fu pubblicato dalla casa editrice Red nel 1987 nella collana *Immagini del profondo* diretta da Claudio Risé e ne fui subito affascinata.

La ragione è facilmente comprensibile: appartengo a quella generazione di donne artiste che hanno avuto difficoltà ad autolegittimarsi, a difendere il proprio territorio e, ammesso che alcune di noi questo lo abbiano saputo fare, ancora più difficile era il passo successivo, cioè la capacità di far conoscere il proprio lavoro, di essere consapevoli del valore che poteva assumere e quindi di ritenere giusto che dovesse essere visto e discusso.
Mi fecero da guida e mi accompagnarono nella *discesa di Inanna* l'interpretazione di Sylvia Brinton Perera[1] e di Diane Wolkstein[2].
Ne proposi una lettura di gruppo ad altre donne.
I problemi contro cui lottavamo erano simili: come figlie del patriarcato, dovevamo recuperare energie che ci erano state sottratte, o meglio che non eravamo state capaci di tutelare.
Quando, anni più tardi, diedi avvio al laboratorio di attività espressive, proposi dieci incontri sul mito di Inanna.
Vi parteciparono tre donne psicologhe e, naturalmente, anch'io.
Si instaurò velocemente fra noi un legame sororale che favorì la riflessione su inquietudini e conflitti appartenenti al nostro momento storico, al collettivo oltre che, evidentemente, alla nostra storia personale.
I lavori sono stati tutti liberamente eseguiti nel laboratorio. Proprio in fase di progettazione del libro mi tornarono alla

mente con insistenza parole o versi del poema che, probabilmente, dei lavori stessi avevano determinato l'input creativo e che ripropongo come didascalie.
Ho sentito in seguito che l'esperienza vissuta dal nostro piccolo gruppo attraverso questo straordinario mito avrebbe potuto essere di nuovo condivisa con altre e permettere ad altre di entrare con Inanna, come dice Diane Wolkstein, "*nel territorio dell'esplorazione: il luogo dove non tutte le energie sono state addomesticate o regolate*".
Il poema viene qui presentato nella sua integrità , suddiviso in dieci parti (quanti sono stati i nostri incontri).
Ad ognuna di esse fa seguito una selezione di immagini ed una poesia.
I lavori da cui sono tratte le immagini appartengono a tutte noi; l'ottimizzazione delle immagini e il progetto grafico costituiscono il risultato del mio intervento sul materiale fotografico, con tecnica digitale; le poesie sono di Pasqua Teora, psicologa-poeta.

Silva Felci

[1]) Sylvia Brinton Perera
La Grande Dea - *il viaggio di Inanna regina dei mondi*
red , Como 1987.

[2]) Diane Wolkstein e S.Noah Kramer
Il mito sumero della vita e dell'immortalità - I poemi della dea Inanna - Jaca Book, Milano 1985.

Testimonianza

Fu in un periodo per me speciale, molto speciale che decisi di partecipare insieme ad altre due colleghe al laboratorio su Inanna proposto da Silva Felci: e fu, da subito, un incanto.
Passare per la veranda della sua casa, poi sotto il pergolato e via via tra macchie di gerani, ortensie e glicine, procedere attraverso gli orti, la legnaia raccolta in un angolo, le piante rigogliose, soprattutto passare attraverso la sua accoglienza, tutto, già fin dal primo appuntamento, fu preludio di una magia che, nella casetta-laboratorio, si sarebbe sprigionata ad ogni incontro.
Pur non conoscendo a fondo il mito sumero capii dal racconto e dalle suggestioni di Silva Felci che rivisitare la storia della Dea Inanna con le tecniche espressivo-creative del suo laboratorio avrebbe potuto dar vita, in modo diverso per ognuna di noi, a qualcosa di molto particolare.
Così, affascinata e pregustante scenari visionari, mi trovai ad iniziare un viaggio davvero straordinario già convinta che il mito, nell'incontro alchemico sprigionabile nel contatto tra le nostre realtà e la realtà eterna di cui esso è depositario e al contempo portatore, avrebbe aiutato noi, donne emancipate del terzo millennio, a ripercorrere, con la vicinanza e il conforto della Dea, le tappe obbligatorie del difficile cammino evolutivo, potenzialmente possibile per ogni donna.
Da alcuni anni scrivo poesie e ispirandomi certo alle mie esperienze personali ma tanto spesso anche al lavoro clinico con le persone che si rivolgono a me per ricevere aiuto nelle fasi di passaggio o di superamento di momenti particolarmente critici della vita, mi sono ritrovata quotidianamente a scrivere per trasformare, a scrivere per riconvertire, a scrivere per ricreare e ricrearmi nella necessità di dare forma estetica alla sofferenza e alla fatica di vivere con cui mi confronto ogni

giorno, ma anche per dare esaltazione e bellezza all'esperienza del rinnovamento, alla gioia sperimentabile nel cambiamento necessario e possibile.
Possibile anche attraverso il superamento di prove: d'infedeltà, d'irriverenza, di comprensione ed accettazione del nuovo che avanza e dell'antico che torna, di coraggio, di apertura a nuovi modelli del mondo, di tenacia per arrivare a comprendere, a conoscere, ad accettare la responsabilità della propria forza e della propria regalità.
Naturalmente tale percorso non viene inteso ad esclusivo appannaggio della donna ma, come Inanna ci insegna, processo in seme, forse cammino predisposto, acquattato nell'ombra di ogni uomo e di ogni donna che, nella storia della Dea della terra del sole e della luna, circolarmente chiama l'uomo ad essere re: pastore, contadino, pescivendolo…ma sempre re per lasciare che la donna, come nel mito, prenda e tenga per sè i talenti, i me (intraducibile parola sumera), che Inanna sa tenere per sé, difenderne il possesso, la proprietà, anche quando il re-padre, rinsavito dopo una notte di ebbrezze alcoliche, sembra fare di tutto per portarglieli via.
Dico "sembra" perché anche nella pratica clinica come nelle fiabe, nei miti che aiutano a crescere ed evolversi, le avversità e le fatiche, le lotte contro la tentazione della passività, della rinuncia, il dolore della separazione dalle illusioni vanno lette come opportunità per creare esperienze, competenza, forza, autodeterminazione, coraggio: energia di rinascita per i nostri mondi nuovi.
Le poesie che accompagnano i dieci incontri non sono nate esattamente nel tempo cronologico in cui avvennero le esplorazioni creative del mito, esse nacquero successivamente ma fu nel momento in cui con Silva Felci sentimmo affiorare prepotente il desiderio di tentare una pubblicazione dell'esperienza vissuta insieme a Inanna e alle altre due

colleghe che ci rendemmo conto che tale mito, oltre aver dato nutrimento alle nostre vite, per me che facevo e faccio poesia, si rendeva percepibile anche in altre composizioni scritte dopo l'esperienza del laboratorio.
Scegliemmo così tra tante quelle poesie che lasciavano trasparire al loro interno l'esistenza di architetture trasformative, un disegno, quasi fosse traccia in filigrana del percorso di Inanna, di tante donne, me, noi comprese.

Pasqua Teora

PRIMO INCONTRO

L'albero-huluppu

I primi giorni, i primissimi giorni,
Le prime notti, le primissime notti,
I primi anni, i primissimi anni,
I primi giorni, quando ogni cosa necessaria fu posta in essere,
I primi giorni, quando ogni cosa necessaria fu debitamente nutrita,
Quando si cosse il pane nei templi della terra,
E si gustò il pane nelle case della terra,
Quando il cielo si fu allontanato dalla terra,
E la terra si fu separata dal cielo,
E fu stabilito il nome dell'uomo;
Quando il Dio del Cielo, An, ebbe ottenuto i cieli,
E il Dio dell'Aria, Enlil, ebbe ottenuto la terra,
Quando a Ereshkigal, Regina del Gran Luogo Inferiore, fu dato il mondo sotterraneo per dominio,

Egli fece vela; il Padre fece vela,
Enki, Dio della Saggezza, fece vela verso il mondo sotterraneo.
Piccoli grani di vento gli furono scagliati contro;
Grossi chicchi di grandine gli furono scagliati contro;
Come veloci tartarughe marine,
Colpirono la chiglia del naviglio di Enki.
Come lupi le acque del mare divorarono la prua del suo naviglio;
Come leoni le acque del mare si gettarono sulla poppa del suo naviglio.
A quei tempi un albero, un solo albero, un albero-*huluppu*

Fu piantato sulle rive dell'Eufrate.
L'albero fu nutrito dalle acque dell'Eufrate.
Il turbinoso vento del Sud si levò, ne divelse le radici
E ne sparse i rami,
Finché le acque dell'Eufrate non lo portarono via.

Una donna, i cui passi erano guidati dal timore della parola di An, Dio del Cielo,
I cui passi erano guidati dal timore della parola di Enlil, Dio dell'Aria,
Trasse l'albero dal fiume e parlò:
"Io porterò quest'albero ad Uruk.
Io pianterò quest'albero nel mio giardino sacro".

Inanna si prese cura dell'albero con le proprie mani.
Premette la terra intorno all'albero con i propri piedi.
Inanna si interrogò:
"Quanto tempo dovrà trascorrere prima che io abbia un trono splendente su cui sedere?
Quanto tempo dovrà trascorrere prima che io abbia un letto splendente in cui giacere?"

Gli anni passarono; cinque anni, poi dieci anni.
L'albero si fece robusto,
Ma la sua corteccia non si fendeva.

Poi un serpente resistente agli incantesimi
Si annidò fra le radici dell'albero-*huluppu.*
L'uccello-*Anzu* portò i suoi piccoli sui rami dell'albero.
E la vergine oscura, Lilith, prese dimora nel tronco.
La giovane donna che amava il riso pianse.
Oh, come pianse Inanna!

(E tuttavia non se ne andavano dal suo albero.)

Quando gli uccelli presero a cantare, all'avvento dell'alba,
il Dio del Sole, Utu, si levò dal regio talamo.
Inanna si rivolse a suo fratello Utu e disse:
"Utu, nei giorni in cui i fati furono decretati,
Quando la terra traboccò di abbondanza,
Quando il Dio del Cielo prese i cieli e il Dio dell'Aria la terra,
Quando a Ereshkigal fu dato il Gran Luogo Inferiore per dominio,
Il Dio della Saggezza, il Padre Enki, fece vela verso il mondo sotterraneo,
E il mondo sotterraneo si levò contro di lui e lo aggredì.
A quei tempi un albero, un solo albero, un albero - *huluppu*
Fu piantato sulle rive dell'Eufrate.
Il Vento del Sud ne divelse le radici e ne sparse i rami,
Finché le acque dell'Eufrate non lo portarono via.
Io trassi l'albero dal fiume; lo portai nei mio giardino sacro.
Mi presi cura dell'albero, nell'attesa del mio trono e del mio letto splendente.

Poi un serpente resistente agli incantesimi
Si annidò fra le radici dell'albero,
L'uccello-*Anzu* portò i suoi piccoli sui rami dell'albero
E la vergine oscura, Lilith, prese dimora nel tronco.
Io piansi.
Oh, come piansi!
(E tuttavia non se ne andavano dal mio albero)"

Utu, il valoroso guerriero, Utu,
Non volle aiutare sua sorella, Inanna.

Quando gli uccelli presero a cantare, all'avvento della seconda alba,
Inanna si rivolse a suo fratello Gilgamesh e disse:
"O Gilgamesh, nei giorni in cui i fati furono decretati,
Quando Sumer traboccò di abbondanza,
Quando il Dio dei Cieli ebbe preso i cieli e il Dio dell'Aria la terra,
Quando a Ereshkigal fu dato il Gran Luogo Inferiore per dominio,
Il Dio della Saggezza, il Padre Enki, fece vela verso il mondo sotterraneo,
E il mondo sotterraneo si levò contro di lui e lo aggredì.
A quei tempi un albero, un solo albero, un albero-*huluppu*
Fu piantato sulle rive dell'Eufrate.
Il Vento del Sud ne divelse le radici e ne sparse i rami,
Finché le acque dell'Eufrate non lo portarono via.
Io trassi l'albero dal fiume; lo portai nel mio giardino sacro.
Mi presi cura dell'albero, nell'attesa del mio trono e del mio letto splendente.

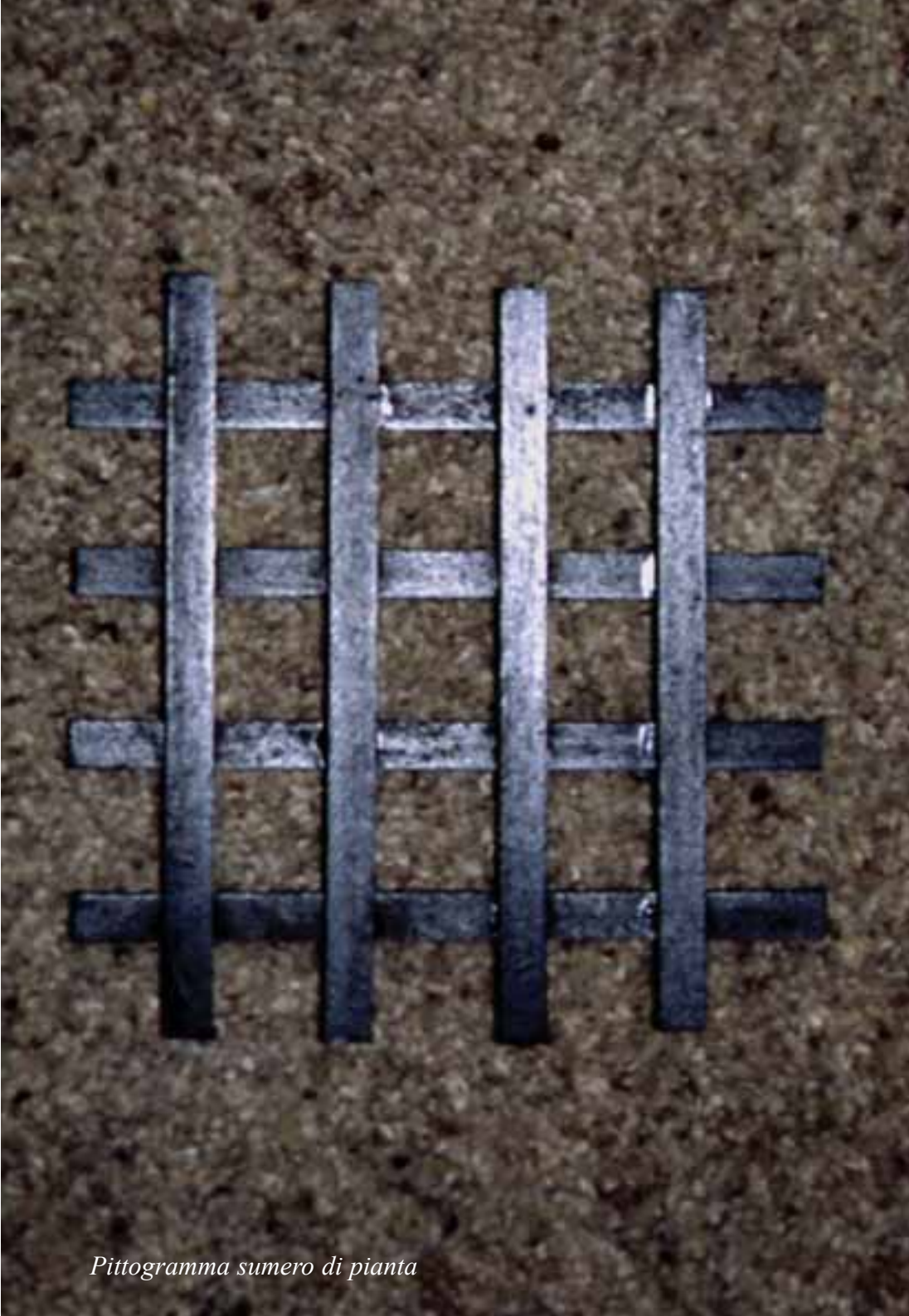
Poi un serpente resistente agli incantesimi
Si annidò fra le radici dell'albero,
L'uccello-*Anzu* portò i suoi piccoli sui rami dell'albero
E la vergine oscura, Lilith, prese dimora nel tronco.
Io piansi.
Oh, come piansi!
(E tuttavia non se ne andavano dal mio albero)"

Gilgamesh, il valoroso guerriero, Gilgamesh,
L'eroe di Uruk, non abbandonò Inanna.

Gilgamesh si cinse il petto dell'armatura del peso di cinquanta mine.
Cinquanta mine pesavano per lui quanto cinquanta piume.
Sollevò la scure di bronzo, la scure della strada,
Del peso di sette talenti e sette mine, e se la pose in spalla.
Entrò nel giardino sacro di Inanna.

Gilgamesh colpì il serpente resistente agli incantesimi.
L'uccello-*Anzu* volò coi suoi piccoli verso le montagne;
E Lilith distrusse la propria dimora e volò verso recessi selvaggi e inabitati.
Gilgamesh quindi liberò le radici dell'albero-*huluppu*;
E i figli della città, che lo accompagnavano, ne tagliarono i rami.

Nel tronco dell'albero egli scavò un trono per la sua divina sorella.
Nel tronco dell'albero Gilgamesh scavò un letto per Inanna.
Con le radici dell'albero ella formò un *pukku* per il fratello.
Con la corona dell'albero Inanna formò un *mikku* per Gilgamesh, l'eroe di Uruk.



Pittogramma sumero di pianta

.....

Quando il cielo si fu allontanato dalla terra

.....

.....

Io trassi l'albero dal fiume

.....

.....
Mi presi cura dell'albero,
nell'attesa del mio trono e del mio letto splendente.
.....

.....

Quando la terra traboccò d'abbondanza

.....

L'ALBERO DELLA VITA

Sotto il cielo chiaro
e il cono della luna piena
il cerchio delle donne grandi.
Intorno all'albero della vita
ognuna tesse
faticosissimo l'intero.
Cerchio magico vivente
mente comune
crogiuolo di percorsi bizzarri
crocevia di incastri sapienti
magici o casuali.
Viaggiano, sono in volo, fiere
dentro e fuori lo stormo
verso alte mete.

SECONDO INCONTRO

Inanna e il Dio della Saggezza

Inanna si cinse il capo della *shugurra*, la corona della steppa.
Si recò all'ovile, si recò dal pastore.
Si appoggiò al tronco del melo.
Mentre era così mollemente appoggiata al melo, la sua vulva era splendida a vedersi.
Esultando dello splendore della propria vulva, la giovane Inanna si compiacque con se stessa.

Ella disse:
"Io, Regina del Cielo, mi recherò a visitare il dio ella Saggezza.
Mi recherò all'*Abzu*, il luogo sacro di Eridu.
In Eridu renderò onore ad Enki, Dio della Saggezza.
Presso le profonde acque dolci pregherò Enki".

Inanna partì sola.
Quando fu vicina all'*Abzu*,
Colui le cui orecchie sono ben aperte, colui che conosce i *me*, le sacre leggi del cielo e della terra,
Colui che conosce il cuore degli Dei,
Enki, il Dio della Saggezza che tutto sa,
Chiamò presso di sé il suo servo, Isimud:

"Vieni, mio *sukkal*,
La giovane donna sta per giungere all'*Abzu*.
Come Inanna varca la soglia del tempio,
Ristorala con una ciambella di burro.
Versale acqua fresca per rinfrancarle il cuore.
Offrile birra davanti alla statua del leone.
Trattala da mia pari.
Dalle il benvenuto alla sacra mensa, alla mensa del cielo".

Isimud obbedì alle parole di Enki.
Quando Inanna entrò nell'*Abzu*,
La rifocillò con una ciambella di burro.
Le versò acqua fresca da bere.
Le offrì birra davanti alla statua del leone.
La trattò con rispetto.
Le diede il benvenuto alla sacra mensa, alla mensa del cielo.

Enki ed Inanna bevvero birra insieme.
Poi bevvero dell'altra birra insieme.
Poi bevvero sempre più birra insieme.
Con le coppe di bronzo ricolme fino a traboccare,
Con le coppe di Urash, Madre della Terra,
Brindarono l'uno all'altra; e si sfidarono l'un l'altra.

Enki, barcollante per le libagioni, brindò ad Inanna:
"In nome del mio potere! In nome del mio sacro tempio!
A mia figlia Inanna darò
L'alto sacerdozio! La divinità!
La nobile corona che perdura! Il trono della regalità!”

Inanna rispose:
"Li prendo!"

Enki levò la coppa e brindò ad Inanna una seconda volta:
"In nome del mio potere! In nome del mio sacro tempio!
A mia figlia Inanna darò
La verità
La discesa nel mondo sotterraneo! L'ascesa dal mondo sotterraneo!
L'arte dell'amore! Il bacio del fallo!"

Inanna rispose:
"Li prendo!"

Enki levò la coppa e brindò ad Inanna una terza volta:
"In nome del mio potere! In nome del mio sacro tempio!
A mia figlia Inanna darò
La sacerdotessa del cielo!
L'elevare lamenti! L'esultanza del cuore!
Il pronunciare giudizi! Il prendere decisioni!"

Inanna rispose:
"Li prendo!"

(Quattordici volte Enki levò la coppa a Inanna,
Quattordici volte offrì a sua figlia cinque *me*, sei *me*, sette *me*,
Quattordici volte Inanna accettò i sacri *me.*)

Quindi Inanna, ritta dinanzi al padre,
Enumerò i *me* che Enki le aveva dato:

"Mio padre mi ha dato i *me*:

Mi ha dato l'alto sacerdozio.
Mi ha dato la divinità.
Mi ha dato la nobile corona che perdura.
Mi ha dato il trono della regalità.

Mi ha dato il nobile scettro.
Mi ha dato il bastone.
Mi ha dato il sacro regolo e il filo della misura.
Mi ha dato l'alto trono.
Mi ha dato la pastorizia.
Mi ha dato la regalità.

Mi ha dato la sacerdotessa della principessa.
Mi ha dato la sacerdotessa della regina divina.
Mi ha dato il sacerdote degli incantesimi.
Mi ha dato il nobile sacerdote.
Mi ha dato il sacerdote delle libagioni.

Mi ha dato la verità
Mi ha dato la discesa nel mondo sotterraneo.
Mi ha dato l'ascesa dal mondo sotterraneo.
Mi ha dato la *kurgarra*.

Mi ha dato lo stiletto e la spada.
Mi ha dato la veste nera.
Mi ha dato la veste colorata.
Mi ha dato lo sciogliere la chioma.
Mi ha dato il raccogliere la chioma.

Mi ha dato lo stendardo.
Mi ha dato la faretra.
Mi ha dato l'arte dell'amore.
Mi ha dato il bacio del fallo.
Mi ha dato l'arte della prostituzione.
Mi ha dato l'arte di far prosperare.

Mi ha dato l'arte del discorso franco.
Mi ha dato l'arte del discorso calunnioso.
Mi ha dato l'arte del discorso che adorna.
Mi ha dato la prostituta rituale.
Mi ha dato la sacra taverna.

Mi ha dato il sacro tempio.
Mi ha dato la sacerdotessa del cielo.
Mi ha dato l'armonioso strumento musicale.
Mi ha dato l'arte del canto.
Mi ha dato l'arte dell'anziano.

Mi ha dato l'arte dell'eroe.
Mi ha dato l'arte del potere.
Mi ha dato l'arte del tradimento.
Mi ha dato l'arte della franchezza.
Mi ha dato il saccheggio di città.
Mi ha dato l'elevare lamenti.
Mi ha dato l'esultanza del cuore.
Mi ha dato l'inganno.
Mi ha dato la terra ribelle,
Mi ha dato l'arte della gentilezza.
Mi ha dato il viaggio.
Mi ha dato la sicura dimora.

Mi ha dato l'arte del falegname.
Mi ha dato l'arte del ramaiolo.
Mi ha dato l'arte dello scriba.
Mi ha dato l'arte del fabbro.
Mi ha dato l'arte del cuoiaio.
Mi ha dato l'arte del follatore.
Mi ha dato l'arte del muratore.
Mi ha dato l'arte dell'intrecciatore di giunchi.

Mi ha dato l'orecchio percettivo.
Mi ha dato il potere dell'attenzione.
Mi ha dato i sacri riti purificatori.
Mi ha dato il recinto per alimentare il bestiame.
Mi ha dato l'ammucchiare carboni ardenti.
Mi ha dato l'ovile.
Mi ha dato il timore.
Mi ha dato la costernazione.
Mi ha dato lo sgomento.

Mi ha dato il leone dalla zanna amara.
Mi ha dato l'accensione del fuoco.
Mi ha dato l'estinzione del fuoco.
Mi ha dato il braccio stanco.
Mi ha dato la famiglia riunita.
Mi ha dato la procreazione.

Mi ha dato l'accensione della discordia.
Mi ha dato il consigliare.
Mi ha dato il confortare il cuore.
Mi ha dato il pronunciare giudizi.
Mi ha dato il prendere decisioni".

.....

Mentre era così mollemente appoggiata al melo

.....

.....
la sua vulva era splendida a vedersi
.....

.....

Enki ed Inanna bevvero birra insieme

.....

.....

Quattordici volte Enki levò la coppa a Inanna

.....

PIETRE GRANATE

Filo di perle e parole
sguardi come pietre granate
sfaccettate a tagliare
a meraviglia la luce.
Interminabili i misteriosi cammini
le gerle cariche di sogni
stupori e inattese invenzioni.
Così ci aiutiamo a camminare
sfamarci
nel faticoso nostro peregrinare.

TERZO INCONTRO

(Ancora barcollante per le libagioni) Enki parlò al suo servo Isimud:
"O mio *sukkal*, Isimud,
La giovane donna sta per partire per Uruk.
E' mio desiderio che giunga incolume alla sua città".

Inanna raccolse tutti i *me*.
I *me* furono caricati sulla Nave del Cielo.
La Nave del Cielo, con i sacri *me*, fu spinta via dal molo.

Quando la birra ebbe lasciato colui che aveva bevuto la birra,
Quando la birra ebbe lasciato il Padre Enki,
Quando la birra ebbe lasciato il grande Dio della Saggezza,
Enki si guardò intorno nell'*Abzu*,
Gli occhi del Re dell'*Abzu* scrutarono Eridu.
Il Re Enki si guardò intorno in Eridu, chiamò il suo servo, Isimud e disse:
"Mio *sukkal*, Isimud".
"Mio re, Enki, sono al tuo servizio".
"L'alto sacerdozio? La divinità?
La nobile corona che perdura?
Dove sono?"

"Il mio re li ha dati a sua figlia".

"L'arte dell'eroe? L'arte del potere?
Il tradimento? L'inganno?
Dove sono?"

"Il mio re li ha dati a sua figlia".

"L'orecchio percettivo?" Il potere dell'attenzione?
Il prendere decisioni?
Dove sono?"

"Il mio re li ha dati a sua figlia."

(Quattordici volte Enki interrogò il suo servo Isimud;
Quattordici volte Isimud rispose, dicendo:
"Il mio re li ha dati a sua figlia.
Il mio re ha dato tutti i *me* a sua figlia Inanna".)

Allora Enki parlò e disse:
"Isimud, la Nave del Cielo, con i sacri *me*,
Dov'è ora?"

"La Nave del Cielo è (a una banchina di distanza
da Eridu)".

"Va! Prendi le creature-*enkum*
E fa che esse riconducano la Nave del Cielo ad Eridu!"

Isimud parlò ad Inanna:
"O mia regina, tuo padre mi ha mandato presso di te.
La parola di tuo padre è parola di stato.
Essa non può essere disobbedita".

Inanna rispose:
"Cos'ha detto mio padre?
Cos'ha Enki profferito ancora?
Quale la parola di stato che non può essere disobbedita?

Isimud parlò:
"Il mio re ha detto:
Che Inanna proceda verso Uruk;
Riconduci la Nave del Cielo, con i sacri *me*, ad Eridu".

Inanna gridò:
"Mio padre muta le parole che mi ha detto!
Viola il suo impegno, infrange la sua promessa!
Con l'inganno mio padre mi ha parlato!
Con l'inganno ha gridato:
'In nome del mio potere! In nome del mio sacro tempio!'
Con l'inganno ti ha mandato presso di me!"

Inanna aveva appena finito di pronunciare queste parole,
Quando le irsute creature-*enkum* afferrarono la Nave del Cielo.
Inanna chiamò la sua serva, Ninshubur, e disse:
"Vieni, Ninshubur, tu eri un tempo Regina dell'Oriente;
Ora sei la serva fedele del sacro tempio di Uruk.
L'acqua non ha mai toccato la tua mano.
L'acqua non ha mai toccato il tuo piede.
O mia *sukkal*, saggia consigliera,
O mia guerriera, che ti batti al mio fianco,
Salva la Nave del Cielo con i sacri *me*!"

(Ninshubur fendette l'aria con la mano.
Emise un grido che fece tremare la terra.)
Le creature-*enkum* furono respinte indietro ad Eridu.

Allora Enki chiamò il suo servo Isimud una seconda volta e disse:
"Mio *sukkal*, Isimud".

"Mio re, Enki, sono al tuo servizio."
"Dov'è ora la Nave del Cielo?"

E' (a due banchine di distanza da Eridu)".

"Va! Prendi i cinquanta giganti-*uru*
  E fa che si impadroniscano della Nave del Cielo".

I cinquanta giganti-*uru* giunsero in volo e afferrarono la
Nave del Cielo.
Ma Ninshubur recuperò la nave ad Inanna.

Enki chiamò il suo servo Isimud una terza volta e disse:
"Mio *sukkal*, Isimud".
"Mio re, Enki, sono al tuo servizio."
"Dov'è ora la Nave del Cielo?"

"E' appena arrivata a Dulma."

"Presto! Prendi i cinquanta mostri-*lahama*
  e fa che si impadroniscano della Nave del Cielo."

I cinquanta mostri-*lahama* afferrarono laNave del Cielo.
Ma Ninshubur recuperò la nave ad Inanna.

La quarta volta Enki mandò i *Kugalgal*, dal suono lacerante.
La quinta volta Enki mandò gli *enunun*.
Ma ogni volta Ninshubur recuperò la nave ad Inanna.

Enki chiamò il suo servo Isimud una sesta volta e disse:
"Mio sukkal, Isimud".

"Mio re, Enki, sono al tuo servizio".
"Dov'è ora la Nave del Cielo?".

"Sta per entrare in Uruk".

"Presto! Prendi i guardiani del canale Iturungal
E fa che si impadroniscano della Nave del Cielo".

Isimud e i guardiani del canale Iturungal afferrarono la Nave del Cielo.
Ma Ninshubur recuperò la nave ad Inanna.

Allora Ninshubur parlò ad Inanna:
"O mia regina, quando la Nave del Cielo
Entrerà in Uruk, varcando la Porta Nigulla,
L'acqua alta scorra nella nostra città;
Le navi che solcano le acque profonde navighino veloci nei nostri canali".

Inanna rispose a Ninshubur;
"Il giorno in cui la Nave del Cielo
entrerà in Uruk, varcando la Porta Nigulla,
L'acqua alta inondi le strade;
L'acqua alta scorra per i sentieri.
I vecchi diano consiglio;
Le vecchie offrano conforto al cuore.
I giovani mostrino la potenza delle loro armi;
I bambini ridano e cantino.
Tutta Uruk sia in festa!
L'alto sacerdote accolga la Nave del Cielo con canti
E profferisca solenni preghiere.
Il re faccia macellare buoi e pecore.

E versi birra dalla sua coppa.
Risuonino il tamburo e il tamburello.
Suoni la dolce musica del *tigi*.
Tutte le terre proclamino il mio nobile nome
E la mia gente canti le mie lodi".

E così fu:
Il giorno in cui la Nave del Cielo entrò in Uruk, varcando
La porta Nigulla,
L'acqua alta inondò le strade;
L'acqua alta scorse per i sentieri.
La Nave del Cielo attraccò presso il sacro tempio di Uruk;
La Nave del Cielo attraccò presso la sacra dimora di Inanna.

Allora Enki chiamò il suo servo Isimud una settima volta e disse:
"Mio *sukkal*, Isimud".
"Mio re, Enki, sono al tuo servizio".
"Dov'è ora la Nave del Cielo?".

"La Nave del Cielo è al Molo Bianco".

"Va! Ella ha destato meraviglia colà.
La regina ha destato meraviglia al Molo Bianco.
Inanna ha destato meraviglia al Molo Bianco, per via
della Nave del Cielo".

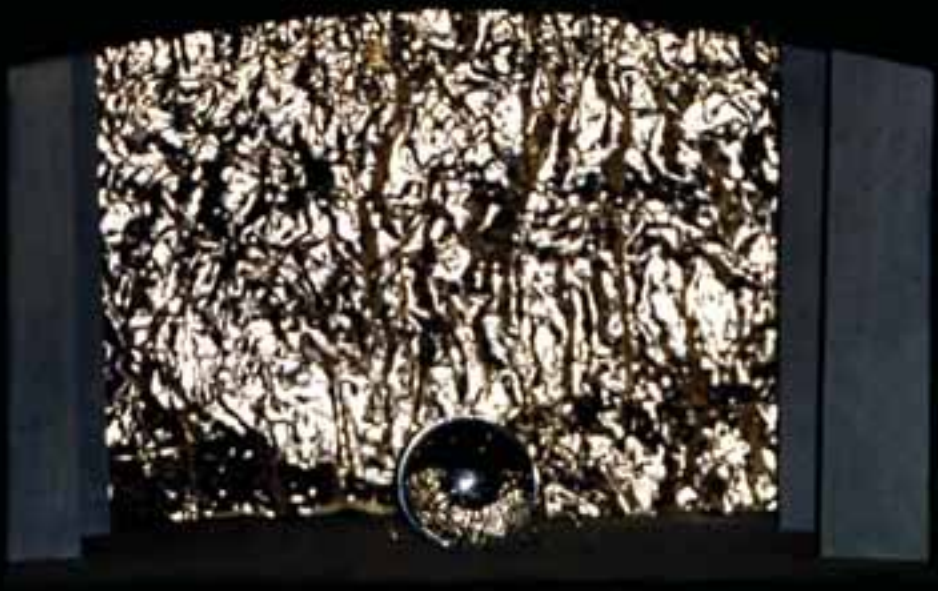
I sacri *me* venivano scaricati dalla nave.
Man mano che i *me*, che Inanna aveva ricevuto da Enki,
venivano scaricati dalla nave,
Essi venivano annunciati e presentati alla gente di Sumer.

Allora altri *me* apparvero, altri *me* oltre quelli che Enki aveva dato ad Inanna.

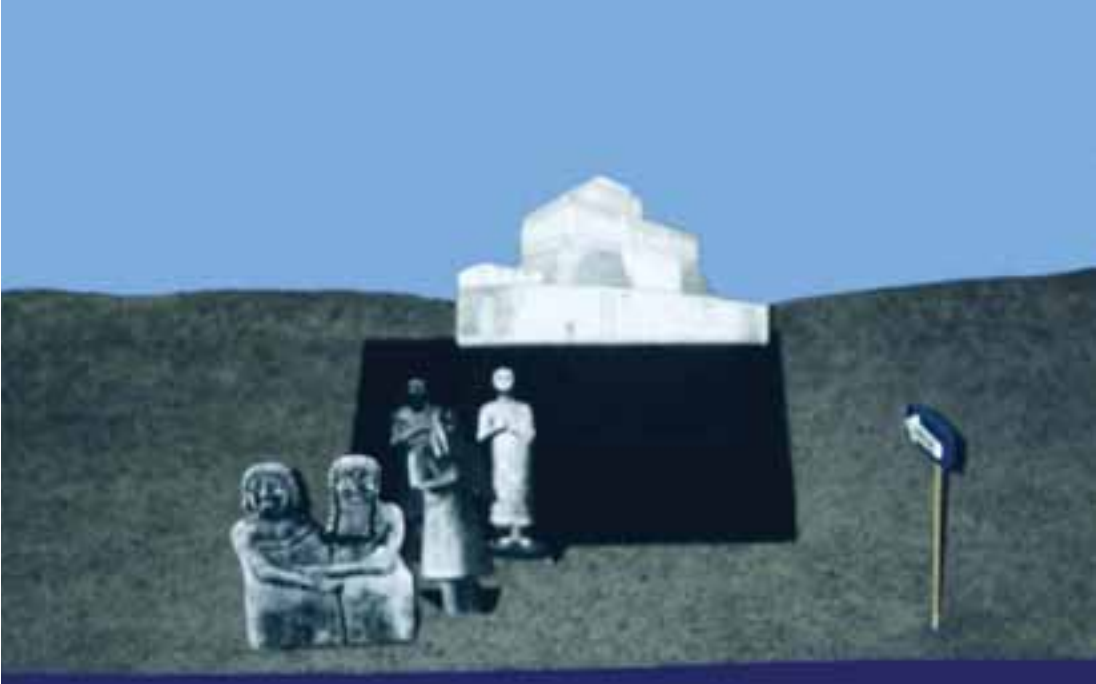
E anche questi furono annunciati,
Anche questi furono presentati alla gente di Uruk:
"Inanna ha portato i *me*
Ha portato il deporre la veste al suolo.
Ha portato la seduzione.
Ha portato l'arte delle donne.
Ha portato la perfetta esecuzione dei *me*.
Ha portato i tamburi *tigi* e *lilis*.
Ha portato i tamburelli *ub*, *meze* e *ala*…"

Inanna parlò e disse:
"Là dove la Nave del Cielo ha attraccato,
Quel luogo sarà chiamato il Molo Bianco.
Là dove i sacri *me* sono stati presentati,
Quel luogo io chiamerò il Molo di Lapislazzuli".

Allora Enki parlò ad Inanna e disse:
"In nome del mio potere! In nome del mio sacro tempio!
I me che hai portato con te rimangano nel sacro tempio!
della tua città.
L'alto sacerdote trascorra in canti i suoi giorni presso il sacro tempio.
Gli abitanti della tua città prosperino,
Si rallegrino i figli di Uruk.
La gente di Uruk è alleata alla gente di Eridu.
La città di Uruk torni alla grandezza che le è propria".



.....
I “me” che hai portato con te rimangano nel sacro tempio della tua città
.....



.....

Dov'è ora la Nave del Cielo? Sta per entrare in Uruk

.....

.....
Va! Prendi le creature "enkum"
E fa che esse riconducano la Nave del Cielo ad Eridu!
.....

NASCITURO

Attesa dolce e paziente
del nascituro in me
che si fa carne nuova.
Profumata scaturisce
dalla trasfigurazione
non solo immaginaria. Rinascita
vagito della resurrezione
di ogni giorno, di ogni risveglio.
Pazienza del momento
dopo ogni attimo, cellula nascente
che preannuncia il corpo nuovo.

QUARTO INCONTRO

Il corteggiamento di Inanna e Dumuzi

Il fratello parlò alla sorella minore. Il Dio del Sole, Utu, parlò ad Inanna e disse:
"Giovane Signora, il lino splende nella sua pienezza.
Inanna, il suo stelo luccica nel solco.
Io te lo zapperò. Io te lo porterò.
Occorre sempre un po' di lino, tanto o poco.
Inanna, io te lo porterò".

"Fratello, quando mi avrai portato il lino, chi me lo pettinerà?"

"Sorella, te lo porterò pettinato".

"Utu, quando me l'avrai portato pettinato, chi me lo filerà?"

"Inanna, te lo porterò filato".

"Fratello, quando mi avrai portato il lino filato, chi me lo intreccerà?"

"Sorella, te lo porterò intrecciato".
"Utu, quando me l'avrai portato intrecciato, chi me lo ordirà?"

"Inanna, te lo porterò ordito".

"Fratello, quando mi avrai portato il lino ordito, chi me
lo tesserà?"

"Sorella, te lo porterò tessuto".

"Utu, quando me l'avrai portato tessuto, chi me lo
sbiancherà?"

"Inanna, te lo porterò sbiancato".

"Fratello, quando mi avrai portato il mio lenzuolo nuziale,
chi si coricherà con me?
Utu, chi si coricherà con me?"

"Sorella, il tuo sposo si coricherà con te.
Colui che nacque da un grembo fertile,
Colui che fu concepito sul sacro trono nuziale,
Dumuzi, il pastore! Lui si coricherà con te".

Inanna parlò:
"No, fratello!
L'uomo del mio cuore maneggia la zappa.
L'agricoltore! Lui è l'uomo del mio cuore!
Raccoglie il grano in grandi mucchi.
Riempie puntualmente di grano i miei magazzini".

Utu parlò:
"Sorella, sposa il pastore.
Perché lo rifiuti?
La crema del suo latte è buona; buono è il suo latte.
Splende tutto ciò che egli tocca.
Inanna, sposa Dumuzi.

Tu, che ti adorni con la collana di agata della fertilità,
Perché lo rifiuti?
Dumuzi condividerà con te la sua ricca panna.
Tu, destinata ad essere la protettrice del re,
Perché lo rifiuti?"

Inanna parlò:
"Il pastore! Non sposerò il pastore!
Le sue vesti sono rozze; la sua lana è ruvida.
Sposerò l'agricoltore.
L'agricoltore coltiva il lino per le mie vesti.
L'agricoltore coltiva l'orzo per la mia tavola".

Dumuzi parlò:
"Perché parli dell'agricoltore?
Perché ne parli?
Se lui ti dà farina nera,
Io ti darò la lana nera.
Se lui ti dà farina bianca,
Io ti darò lana bianca.
Se lui ti dà birra,
Io ti darò dolce latte.
Se lui ti dà pane,
Io ti darò formaggio con il miele.
All'agricoltore darò il latte che mi avanza.
Perché parli dell'agricoltore?
Ha forse lui più di quanto io non abbia?"

Inanna parlò:
"Pastore, se non fosse per mia madre, Ningal, saresti stato cacciato,
Se non fosse per mia nonna, Ningikuga, saresti stato respinto nelle steppe,
Se non fosse per mio padre, Nanna, non avresti tetto,
Se non fosse per mio fratello, Utu".

Dumuzi parlò:
"Inanna, non suscitare una lite.
Mio padre, Enki, vale quanto tuo padre, Nanna.
Mia madre, Sirtur, vale quanto tua madre, Ningal.
Mia sorella, Geshtinanna, vale quanto la tua.
Regina del palazzo, parliamone.
Inanna, sediamo e parliamoci.
Io valgo quanto Utu.
Enki vale quanto Nanna.
Sirtur vale quanto Ningal.
Regina del palazzo, parliamone".

Le parole che si erano detti
Erano parole di desiderio.
Il sorgere del litigio
Accese il desiderio degli amanti.

Il pastore si recò alla dimora regale con panna.
Dumuzi si recò alla dimora regale con latte.
Di fronte all'uscio, chiamò:
"Apri la casa, Mia Signora, apri la casa!"

Inanna corse da Ningal, la madre che l'aveva generata.
Ningal consigliò la figlia, dicendole:
"Bimba mia, il giovane ti sarà padre.
  Figlia mia, il giovane ti sarà madre.
  Ti tratterà come un padre.
  Si prenderà cura di te come una madre.
  Apri la casa, Mia Signora, apri la casa!"

Inanna, obbedendo alle parole di sua madre,
Si lavò e si unse con olio profumato.
Indossò la candida veste regale.
Apprestò la sua dote.
Si cinse il collo dei preziosi grani di lapislazzuli.
Prese in mano il suo sigillo.

Dumuzi aspettava ansiosamente.

Inanna gli aprì la porta.
All'interno della casa si parò splendente dinnanzi a lui
Come la luce della luna.
Dumuzi la guardò esultante.
Premette il suo collo contro il collo di lei.
La baciò.

Inanna parlò:
"Ciò che ti dico
  Il poeta tessa in un canto.
  Ciò che ti dico
  Passi dall'orecchio alla bocca
  E dai vecchi ai giovani.
  La mia vulva, il corno,
  La Nave del Cielo,

E’ impaziente come la luna nuova.
La mia terra mai arata giace incolta.

Quanto a me, Inanna,
Chi arerà la mia vulva?
Chi arerà il mio alto campo?
Chi arerà il mio umido terreno?

Quanto a me, giovane donna,
Chi arerà la mia vulva?
Chi vi disporrà il bue?
Chi arerà la mia vulva?"

Dumuzi rispose:
"Grande Signora, il re arerà la tua vulva.
Io, Dumuzi il Re, arerò la tua vulva".

Inanna disse:
"Ara dunque la mia vulva, o uomo del mio cuore!
Ara la mia vulva!"

In grembo al re si ergeva l'alto cedro.
Accanto a loro, le piante crescevano alte.
Accanto a loro, le spighe crescevano alte.
I giardini e gli orti lussureggiavano.

.....
Fratello, quando mi avrai portato il mio lenzuolo nuziale, chi si coricherà con me?
.....

.....
Inanna disse:
“Ara dunque la mia vulva, o uomo del mio cuore!
Ara la mia vulva!”
.....

.....

Le parole che si erano detti erano parole di desiderio

.....

BELANO GLI ANIMALI IMMAGINARI

Riemergo fradicia
dalle tue acque schiumate e calde
e fessurando lo sguardo, vedo
il vello arruffato e bianco
del tuo immenso gregge marino.
Belano gli animali immaginari
piano, ma io li sento chiari
e verso la roccia nera li vedo
a spinte e capriole infrangersi
dissolversi, ancora ricrearsi.

QUINTO INCONTRO

Inanna cantò:
"Egli è germogliato: egli è fiorito;
E' lattuga seminata vicino all'acqua.
E' lui il beneamato del mio grembo.

Il mio ricco orto del piano,
Il mio orzo che cresce alto nel solco,
Il mio melo coperto di frutti fino alla vetta,
Egli è lattuga seminata vicino all'acqua.

Sempre mi reca dolcezza il mio uomo dolce come il miele,
Il mio uomo dolce come il miele.
Il mio signore, dolcezza degli dei,
E' lui il beneamato del mio grembo.
Miele è la sua mano, miele è il suo piede,
Sempre mi reca dolcezza.

Colui che impaziente, impetuoso, mi accarezza l'ombelico,
Colui che mi accarezza le morbide cosce,
E' lui il beneamato del mio grembo,
Egli è la lattuga seminata vicino all'acqua".

Dumuzi cantò:
"O Signora, il tuo seno è il tuo campo.
Inanna, il tuo seno è il tuo campo.
Il tuo ampio campo è rigoglioso di piante.
Il tuo ampio campo trabocca di spighe.
Dall'alto si riversano le acque sul tuo servo.
Dall'alto si riversa il pane sul tuo servo.
Versa per me, o Inanna.
Io berrò tutto ciò che tu offri".

Inanna cantò:
"Fai il tuo latte dolce e spesso, mio sposo.
Mio pastore, io berrò il tuo latte appena munto.
Toro selvaggio, Dumuzi, fai il tuo latte dolce e spesso.
Io berrò il tuo latte appena munto.

Che il latte delle capre scorra nel mio ovile.
Riempi la mia sacra zangola di formaggio con il miele.
Signore Dumuzi, io berrò il tuo latte appena munto.

Mio sposo, io custodirò il mio ovile per te.
Custodirò la tua dimora di vita, il magazzino,
Il luogo di tremulo splendore, delizia di Sumer,
La casa ove si decide il destino del paese,
La casa che dona al popolo il respiro vitale.
Io, regina del palazzo, custodirò la tua casa".

Dumuzi parlò:
"Sorella, voglio condurti nel mio giardino.
Inanna, voglio condurti nel mio giardino.
Voglio condurti nel mio frutteto.
Voglio condurti al mio melo.
Là io voglio deporre il dolce seme, coperto di miele".

Inanna parlò:
"mi ha condotto nel suo giardino.
Il mio fratello, Dumuzi, mi ha condotto nel suo giardino.
Ho passeggiato con lui fra gli alberi ritti,
Ho sostato con lui fra gli alberi caduti,
Presso un melo mi sono inginocchiata, come è uso.
Davanti al mio fratello, che giunse cantando,

Che si levò di fra le foglie di pioppo,
Che venne a me nel calore del meriggio.
Davanti al mio signore Dumuzi,
Ho versato piante dal mio grembo.
Ho deposto piante davanti a lui,
Ho versato piante davanti a lui,
Ho deposto spighe davanti a lui,
Ho versato spighe davanti a lui.
Ho versato spighe dal mio grembo".

Inanna cantò:
"La notte scorsa, mentre io, regina, splendevo lucente,
La notte scorsa, mentre io, Regina del Cielo, splendevo lucente,
Mentre splendevo lucente e danzavo,
Cantando lodi al calare della notte,

Egli è venuto a me, egli è venuto a me!
Il mio signore Dumuzi è venuto a me.
Ha posto la sua mano nella mia mano.
Ha premuto il suo collo contro il mio.

Il mio alto sacerdote è pronto per i sacri lombi.
Il mio signore Dumuzi è pronto per i sacri lombi.
Le piante e le erbe del suo campo sono mature.
O Dumuzi! La tua pienezza è la mia delizia!"

Ella lo chiese, elle lo chiese, ella chiese il talamo!
Ella chiese il talamo che fa esultare il cuore.
Ella chiese il talamo che addolcisce i lombi.
Ella chiese il talamo del re.
Ella chiese il talamo della regina.

Inanna chiese il talamo:
"Si prepari il talamo che fa esultare il cuore!
Si prepari il talamo che addolcisce i lombi!
Si prepari il talamo del re!
Si prepari il talamo della regina!
Si prepari il talamo regale!"

Inanna distese il lenzuolo nuziale sul talamo.
Ella chiamò il re:
"Il talamo è pronto!"
Ella chiamò lo sposo:
"Il talamo ci attende!"

Egli pose la sua mano nella sua mano.
Egli pose la sua mano sul suo cuore.
Dolce è dormire con la mano in mano.
Ancora più dolce è dormire cuore a cuore.

Inanna parlò:
"Mi sono lavata per il toro selvaggio,
Mi sono lavata per il pastore Dumuzi,
Ho unto i fianchi di unguento profumato,
Ho spalmato ambra dal dolce profumo sulle labbra,
Ho colorato gli occhi con bistro.

Egli ha fatto scorrere le sue belle mani sui miei fianchi,
Il pastore Dumuzi mi ha inondato il grembo di panna
e di latte,
Mi ha accarezzato il pelo del pube,
Ha innaffiato il mio grembo.
Ha posto la sua mano sulla mia sacra vulva,
Ha lisciato la mia nera nave con la sua panna,

Ha risvegliato la mia agile nave con il suo latte,
Sul letto mi ha carezzato.

Ora sul letto io carezzerò il mio alto sacerdote,
Carezzerò il fido pastore Dumuzi,
Carezzerò i suoi lombi, pastorizia del paese,
E decreterò per lui un dolce fato".

La Regina del Cielo,
L'eroina, più grande della propria madre,
Che aveva ricevuto da Enki i *me*,
Inanna, Prima Figlia della Luna,
Decretò il fato di Dumuzi:
"In battaglia sono la tua guida,
In combattimento sono il tuo scudiero,
In assemblea sono il tuo difensore,
Nell'arte della guerra sono la tua ispirazione.
Tu, pastore eletto del sacro tempio,
Tu, re, che fedelmente provvedi ad Uruk,
Tu, luce del sacro tempio di An,
Sei per ogni verso degno:

Di tenere alta la testa, sull'alto podio,
Di sedere sul trono di lapislazzuli,
Di cingerti il capo della sacra corona,
Di indossare lunghe vesti,
Di cingerti degli abiti regali,
Di portare la mazza e la spada,
Di portare il lungo arco e la freccia,
Di portare al fianco il bastone da lancio e la fionda,
Di correre per via, reggendo nelle mani il sacro scettro
E calzando i sacri sandali,
Di ergerti sul sacro petto come un vitello di lapislazzuli.

Tu, agile nella corsa, pastore eletto,
Sei per ogni verso degno.
Possa il tuo cuore rallegrarsi di lunghi giorni.

Ciò che An ha stabilito per te non sia alterato.
Ciò che Enlil ti ha concesso non muti.
Tu sei il favorito di Ningal.
Inanna ti ha caro".

Ninshubur, la fida serva del sacro tempio di Uruk,
Condusse Dumuzi ai dolci fianchi di Inanna e parlò:
"Mia Regina, ecco l'eletto del tuo cuore,
Il re, tuo amato sposo.
Possa egli trascorrere lunghi giorni nella dolcezza dei tuoi sacri lombi.
Dagli un regno propizio e glorioso.
Concedigli il trono regale, saldo sulle sue fondamenta.
Concedigli il bastone del giudizio del pastore.
Concedigli la corona che perdura con il nobile raggiante diadema.

Dalla terra ove sorge il sole a quella ove il sole tramonta,
Dal meridione al settentrione,
Dal Mare Superiore al Mare Inferiore,
Dalla terra dell'albero-*huluppu* alla terra del cedro,
Il bastone del pastore protegga tutta Sumer e tutta Akkad.

Come agricoltore, possa egli rendere fertili i campi,
Come pastore, possa egli far moltiplicare le greggi,
Sotto il suo regno sia rigogliosa la vegetazione,
Sotto il suo regno siano ricche le messi.

Nelle paludi risuoni la voce degli uccelli e dei pesci,
Nei canneti i giunchi vecchi e giovani crescano alti,
Nella steppa gli alberi-*mashgur* crescano alti,
Nelle foreste si moltiplichino i daini e le capre selvatiche,
Nei frutteti scorrano il vino e il miele,
Negli orti la lattuga e il crescione crescano alti,
Nel palazzo si goda di lunga vita.
Il Tigri e l'Eufrate siano copiosi d'acqua,
Le piante crescano alte sulle loro rive e popolino le radure,
La Signora della Vegetazione ammucchi le messi in alti cumuli.

O mia Regina del Cielo e della Terra,
Regina di tutto l'universo,
Possa egli rallegrarsi di lunghi giorni nella dolcezza dei tuoi sacri fianchi".

Il re andò a testa alta verso i sacri fianchi.
A testa alta egli andò verso i fianchi di Inanna.
A testa alta egli andò verso la regina.
Aprì ampie le sue braccia alla sacerdotessa del cielo.

Inanna parlò:
"Il mio amato, delizia dei miei occhi, mi è venuto incontro.
Insieme ci siamo rallegrati.
Egli ha preso piacere di me.
Mi ha portato nella sua casa.
Mi ha distesa sul fragrante letto di miele.
Il mio dolce amore, adagiato presso il mio cuore,
Giocando con la lingua, una volta dopo l'altra,
Il mio bel Dumuzi cinquanta volte l'ha fatto.

Ora il mio dolce amore è sazio.
Ora dice:
‘Lasciami libero, sorella mia, lasciami libero.
Sarai la bimba di mio padre
Suvvia, amata sorella, voglio andare al palazzo.
Lasciami libero...’"

Inanna parlò:
"O mio portatore di gemme, la tua seduzione era dolce.
O mio portatore di gemme nel meleto,
O mio portatore di frutti nel meleto,
Dumuzi-*abzu*, la tua seduzione era dolce.

O mio impavido,
Mia sacra statua,
Mia statua cinta della spada e del diadema di lapislazzuli,
Com'era dolce la tua seduzione…"

.....

Toro selvaggio, Dumuzi, fai il tuo latte dolce e spesso

.....

.....

Mio sposo, io custodirò il mio ovile per te

.....

.....
Inanna cantò:
"La notte scorsa, mentre io, regina, splendevo lucente"
.....

.....
Nel palazzo si goda di lunga vita
Il Tigri e l'Eufrate siano copiosi d'acqua
Le piante crescano alte sulle loro rive e popolino le radure
La Signora della vegetazione ammucchi le messi
in alti cumuli
.....

INSOSTENIBILE BELLEZZA

Quella cascata di fiori
a cavallo di un muro di cinta
gonfia il confine, di color di pesca.

E' implorante con la sua bellezza
fino a gettarsi a terra sulle pietre nere
per spruzzarle tutte d'arancio e miele.

Così rigogliosa, annunciava dietro l'angolo
imminente e soffocante
bellezza insostenibile ed incanto.

L'estasi nel tempio sacro e naturale
Dio disciolto e luccicante
lì intuibile, nella sua essenza pura.

E gli occhi nostri, ora, bruciati
abbagliati piangono smarriti. E la carne floscia
appesa alle ossa cieche, ancora trema
turbata e commossa.

SESTO INCONTRO

La discesa di Inanna

Dal Gran Luogo Superiore al Gran Luogo Inferiore

Dal Gran Luogo Superiore ella tese l'orecchio verso il Gran Luogo Inferiore.
Dal Gran Luogo Superiore la dea tese l'orecchio verso il Gran Luogo Inferiore.
Dal Gran Luogo Superiore Inanna tese l'orecchio verso il Gran Luogo Inferiore.

La Mia Signora abbandonò il cielo e la terra per scendere nel mondo sotterraneo.
Inanna abbandonò il cielo e la terra per scendere nel mondo sotterraneo.
Ella abbandonò il sacro ufficio sacerdotale per scendere nel mondo sotterraneo.

Ad Uruk ella abbandonò il suo tempio per scendere nel mondo sotterraneo.
A Badtibira ella abbandonò il suo tempio per scendere nel mondo sotterraneo.
A Zalabam ella abbandonò il suo tempio per scendere nel mondo sotterraneo.
Ad Adab ella abbandonò il suo tempio per scendere nel mondo sotterraneo.
A Nippur ella abbandonò il suo tempio per scendere nel mondo sotterraneo.
A Kish ella abbandonò il suo tempio per scendere nel mondo sotterraneo.
Ad Akkad ella abbandonò il suo tempio per scendere nel mondo sotterraneo.

Raccolse i sette *me*.
Li prese in mano.
Preso possesso dei *me*, si preparò.
Si cinse il capo della *shugurra*, la corona della steppa.
Si acconciò i riccioli scuri sulla fronte.
Si cinse il collo dei piccoli grani di lapislazzuli.
Lasciò scendere sul petto la doppia collana di grani.
Si avvolse il corpo nella veste regale.
Si tinse gli occhi con l' unguento che si chiama 'Che venga, che venga'.
Indossò il pettorale che si chiama 'Vieni uomo, vieni'.
Si infilò al polso il cerchio d'oro.
Prese in mano il regolo di lapislazzuli e il filo della misura.

Inanna partì per il mondo sotterraneo.
Ninshubur, la sua fida serva, andò con lei.
Inanna le parlò e disse:
"Ninshubur, mio costante sostegno,
Mia *sukkal*, saggia consigliera,
Mia guerriera, che ti batti al mio fianco,
Io scendo nel *kur*, nel mondo sotterraneo.
Se non ritorno,
Eleva lamenti per me presso le rovine.
Percuoti il tamburo nei luoghi di riunione.
Aggirati intorno alle case degli dei.
Graffiati gli occhi, la bocca, le cosce.
Indossa una sola veste, come una mendicante.
Vai a Nippur, al tempio di Enlil.
Entrata nel suo sacro tempio, grida:
'O Padre Enlil, non lasciare che tua figlia
Già messa a morte nel mondo sotterraneo,
Non lasciare che il tuo argento splendente
Sia coperto dalla polvere del mondo sotterraneo.

Non lasciare che la tua pietra preziosa
Sia fatta in pezzi per il muratore.
Non lasciare che il tuo fragrante bosso
Sia tagliato per uso del falegname.
Non lasciare che la sacerdotessa del cielo
Sia messa a morte nel mondo sotterraneo'.
Se Enlil non ti aiuta,
Vai a Ur, al tempio di Nanna.
Se Nanna non ti aiuta,
Vai ad Eridu, al tempiol di Enki,
Piangi davanti al Padre Enki.
Il Padre Enki, Dio della Saggezza, conosce l'alimento della vita,
Conosce l'acqua della vita;
Conosce i segreti.
Di certo lui non mi lascerà morire".

Inanna proseguì il suo cammino verso il mondo sotterraneo.
Poi si fermò e disse:
"Va, ora, Ninshubur.
Non dimenticare i miei comandamenti".

Quando Inanna giunse alle porte esterne del mondo sotterraneo,
Bussò forte.
Gridò, con voce tremenda:
"Apri la porta, guardiano!
Apri la porta, Neti!
Entrerò sola!"

Neti, il capo dei guardiani del *kur*, chiese:
"Chi sei?"

Ella rispose:
"Sono Inanna, Regina del Cielo,
In cammino verso l'Oriente".

Neti disse:
"Se davvero sei Inanna, Regina del Cielo,
In cammino verso l'Oriente,
Perché il tuo cuore ti ha condotto sul cammino
Dal quale nessun viaggiatore ritorna?"

Inanna rispose:
"Per via…della mia sorella maggiore, Ereshkigal.
Suo marito, Gugalanna, il Toro del Cielo, è morto.
Sono venuta ad assistere ai riti funebri.
Si versi nella coppa la birra dei suoi riti funebri.
Così sia fatto".

Neti disse:
"Resta qui, Inanna. Parlerò alla mia regina.
Le comunicherò il tuo messaggio".

Neti, capo dei guardiani del k*ur,*
Entrò nel palazzo di Ereshkigal, Regina del Mondo
Sotterraneo, e disse:
"Mia regina, una giovane donna,
Alta come il cielo,
Ampia come la terra,
Forte come le fondamenta delle mura della città,
Aspetta fuori delle porte del palazzo.

Ha raccolto i sette *me*.
Li ha presi in mano,
Preso possesso dei *me*, si è preparata.

In capo porta la *shugurra*, la corona della steppa.
Sulla fronte i suoi riccioli scuri sono disposti con cura.
Al collo porta i piccoli grani di lapislazzuli.
Sul petto porta la doppia collana di grani.
Il suo corpo è avvolto nella veste regale.
I suoi occhi sono ombreggiati dall'unguento che si chiama 'Che venga, che venga'.
Il suo petto è cinto dal pettorale che si chiama 'Vieni, uomo, vieni!'
Al polso porta il cerchio d'oro.
In mano porta il regolo di lapislazzuli e il filo della misura".

Quando Ereshkigal udì queste cose,
Si battè la coscia e si morse il labbro.
Prese a cuore la cosa e vi si soffermò.

Poi parlò:
"Suvvia, Neti, capo dei guardiani del *kur*,
Fa' attenzione alle mie parole:
Serra le sette porte del mondo sotterraneo.
Poi, una per una, socchiudile appena.
Fa' entrare Inanna.
Man mano che entra, toglile gli indumenti regali.
Che la sacerdotessa del cielo entri nuda e china a terra".

Neti obbedì alle parole della sua regina.
Serrò le sette porte del mondo sotterraneo.
Poi aprì la porta esterna.
Disse alla giovane donna:
"Vieni, Inanna, entra".

Quando Inanna ebbe superato la prima porta,
Dal capo le fu tolta la *shugurra*, la corona della steppa.

Inanna chiese:
"Che significa ciò?"

Le fu detto
"Taci, Inanna, le usanze del mondo sotterraneo sono
perfette.
Esse sono indiscutibili".

Quando ebbe superato la seconda porta,
Dal collo le furono tolti i piccoli grani di lapislazzuli.

Inanna chiese:
"Che significa ciò?"

Le fu detto:
"Taci, Inanna, le usanze del mondo sotterraneo sono
perfette.
Esse sono indiscutibili".

Quando ebbe superato la terza porta,
Dal petto le fu tolta la doppia collana di grani.

Inanna chiese:
"Che significa ciò?"

Le fu detto:
"Taci, Inanna, le usanze del mondo sotterraneo sono
perfette.
Esse sono indiscutibili".

Quando ebbe superato la quarta porta,
Dal petto le fu tolto il pettorale che si chiama 'Vieni, uomo, vieni!'

Inanna chiese:
"Che significa ciò?"

Le fu detto:
"Taci, Inanna, le usanze del mondo sotterraneo sono
perfette.
Esse sono indiscutibili".

Quando ebbe superato la quinta porta
Dal polso le fu tolto il cerchio d'oro.

Inanna chiese:
"Che significa ciò?"

Le fu detto:
"Taci, Inanna, le usanze del mondo sotterraneo sono
perfette.
Esse sono indiscutibili".

Quando ebbe superato la sesta porta,
Di mano le furono tolti il regolo di lapislazzuli e il filo della misura.

Inanna chiese:
"Che significa ciò?"

Le fu detto:
"Taci, Inanna, le usanze del mondo sotterraneo sono
perfette.
Esse sono indiscutibili".

Quando ebbe superato la settima porta,
Di dosso le fu tolta la veste regale.

Inanna chiese:
"Che significa ciò?"

Le fu detto:
"Taci, Inanna, le usanze del mondo sotterraneo sono
perfette.
Esse sono indiscutibili".

Nuda e china a terra, Inanna entrò nella sala del trono.
Ereshkigal si alzò dal trono.
Inanna si avviò verso il trono.
Gli Annuna, i giudici del mondo sotterraneo, la circondarono.
Pronunciarono la sentenza contro di lei.

Allora Ereshkigal fissò su Inanna gli occhi della morte.
Pronunciò contro di lei la parola dell'ira.
Emise contro di lei il grido della colpa.

La colpì.

Inanna fu mutata in un cadavere,
Un pezzo di carne putrescente,
E fu appesa a un gancio nel muro.

.....

Dal Gran Luogo Superiore ella tese l'orecchio verso il Gran Luogo Inferiore

.....

.....

Allora Ereshkigal fissò su Inanna gli occhi della morte

.....

.....
Gli "Annuna", i giudici del mondo sotterraneo
la circondarono
.....

.....
Quando ebbe superato la settima porta,
Di dosso le fu tolta la vesste regale
.....

.....
Inanna fu mutata in un cadavere
Un pezzo di carne putrescente
E fu appesa a un gancio nel muro
.....

SORELLA LONTANA

Una folla di volti noti
amati o solo sfiorati
si affaccia alla mia mente, sguardi.

Fuochi d'estate, lampi
compaiono e scompaiono
penombre, bagliori di lava bagnata.

Poi tu, sorella lontana
passeggi e attraversi
il mio centro.

Intorno tutto perde di definizione
lenta e pregnante cammini
nelle nostre menti, ignara e sola.

SETTIMO INCONTRO

Quando, dopo tre giorni e tre notti, Inanna non fu tornata,
Ninshubur elevò lamenti per lei presso le rovine.
Percosse il tamburo per lei nei luoghi di riunione .
Si aggirò intorno alle case degli dei.
Si graffiò gli occhi; si graffiò la bocca; si graffiò le cosce.
Indossò una sola veste, come una mendicante.
Sola, partì verso Nippur e il tempio di Enlil.

Entrata nel sacro tempio,
Gridò:
"O Padre Enlil, non lasciare che tua figlia
Sia messa a morte nel mondo sotterraneo.
Non lasciare che il tuo argento splendente
Sia coperto dalla polvere del mondo sotterraneo.
Non lasciare che la tua pietra preziosa
Sia fatta in pezzi per il muratore.
Non lasciare che il tuo fragrante bosso
Sia tagliato per uso del falegname.
Non lasciare che la sacerdotessa del cielo
Sia messa a morte nel mondo sotterraneo".

Il Padre Enlil rispose irato:
"Mia figlia ha bramato il Gran Luogo Inferiore.
Inanna ha bramato il Gran Luogo Inferiore.
Colei che riceve il *me* del mondo sotterraneo non fa ritorno.
Colei che si reca nella Città Oscura vi rimane".

Il Padre Enlil non la aiutò.

Ninshubur andò ad Ur, al tempio di Nanna.
Entrata nel sacro tempio,

Gridò:
"O Padre Nanna, non lasciare che tua figlia
Sia messa a morte nel mondo sotterraneo.
Non lasciare che il tuo argento splendente
Sia coperto dalla polvere del mondo sotterraneo.
Non lasciare che la tua pietra preziosa
Sia fatta in pezzi per il muratore.
Non lasciare che il tuo fragrante bosso
Sia tagliato per uso del falegname.
Non lasciare che la sacerdotessa del cielo
Sia messa a morte nel mondo sotterraneo".

Il Padre Nanna rispose irato:
"Mia figlia ha bramato il Gran Luogo Superiore.
Inanna ha bramato il Gran Luogo Inferiore.
Colei che riceve il *me* del mondo sotterraneo non fa ritorno.
Colei che si reca nella Città Oscura vi rimane".

Il Padre Nanna non la aiutò.

Ninshubur andò ad Eridu, al tempio di Enki.
Entrata nel sacro tempio,
Gridò:
"O Padre Enki, non lasciare che tua figlia
Sia messa a morte nel mondo sotterraneo.
Non lasciare che il tuo argento splendente
Sia coperto dalla polvere del mondo sotterraneo.
Non lasciare che la tua pietra preziosa
Sia fatta in pezzi per il muratore.
Non lasciare che il tuo fragrante bosso
Sia tagliato per uso del falegname
Non lasciare che la sacerdotessa del cielo
Sia messa a morte nel mondo sotterraneo".

Il Padre Enki esclamò:
"Cosa è successo?
Che ha fatto mia figlia?
Inanna! Regina di Tutte le Terre! Sacerdotessa del Cielo!
Cosa è successo?
Sono turbato. Sono afflitto".

Di sotto le unghie di una mano il Padre Enki si tolse un po' di terra.
Con quella terra formò un *kurgarra*, una creatura né maschio né femmina.
Di sotto le unghie dell'altra mano il Padre Enki si tolse un po' di terra.
Con quella terra formò un *galatur*, una creatura né maschio né femmina.

Al *kurgarra* diede l'alimento della vita.
Al galatur diede l'acqua della vita.
Enki parlò al *kurgarra* e al *galatur* e disse:
"Andate nel mondo sotterraneo,
Entrate per la porta come mosche.
Ereshkigal, Regina del Mondo Sotterraneo, geme
E si lamenta come una donna che sta per partorire.
Il suo corpo non è coperto da alcun lenzuolo.
I suoi seni sono ignudi.
I capelli le si agitano sul capo come serpi.
Quando Ereshkigal grida 'Oh! oh! Il mio interno!'
Gridate anche voi 'Oh! oh! Il tuo interno!',
Quando grida 'Oh! oh! Il mio esterno!'
Gridate anche voi 'Oh! oh!, il tuo esterno'!
La regina ne sarà contenta.
Vi offrirà un dono.
Chiedetele solo il cadavere che pende da un gancio nel muro.

Uno di voi lo aspergerà dell'alimento della vita.
L'altra lo aspergerà dell'acqua della vita.
Inanna sorgerà".

Il *kurgarra* e il *galatur* obbedirono alle parole di Enki.
Partirono per il mondo sotterraneo.
Come mosche, passarono attraverso le fessure delle porte.
Entrarono nella sala del trono della Regina del Mondo Sotterraneo.
Il suo corpo non era coperto da alcun lenzuolo.
I suoi seni erano ignudi.
I capelli le si agitavano sul capo come serpi.

Ereshkigal gemeva:
"Oh! oh! Il mio interno!"

Essi gemettero:
"Oh! oh! Il tuo interno!"

Ella gemeva:
"Ohhhh! oh! Il mio esterno!"

Essi gemettero:
"Ohhhh!, oh! Il tuo esterno"!

Ella si lamentava:
"Oh! oh! Il mio ventre!"

Essi si lamentarono:
"Oh! oh! il tuo ventre!"

Ella si lamentava:
"Oh! Ohhhh! La mia schiena!"

Essi si lamentarono:
“Oh! Ohhhh! La tua schiena!”

Ella sospirava:
"Ah ah! Il mio cuore!"

Essi sospirarono:
"Ah! Ah! Il tuo cuore!"

Ella sospirava:
"Ah! ahhhh! Il mio fegato!"

Essi sospirarono:
"Ah! Ahhhh! Il tuo fegato!"

Ereshkigal si fermò.
Li guardò.
Chiese:
"Chi siete voi,
Che gemete, sospirate e vi lamentate con me?
Se siete dei, vi benedico.
Se siete mortali, voglio offrirvi un dono.
Vi darò il dono dell'acqua, il fiume nella sua pienezza".

Il *kurgarra* e il *galatur* risposero:
"Non lo desideriamo".

Ereshkigal disse:
"Vi darò il dono del grano, il campo al momento del raccolto".

Il *kurgarra* e il *galatur* dissero:
"Non lo desideriamo".

Ereshkigal disse:
“Parlate dunque! Cosa desiderate?”

Essi risposero:
"Desideriamo soltanto quel cadavere che pende da un
gancio nel muro".

Ereshkigal disse:
"Quel cadavere è di Inanna".

Essi dissero:
"Che sia della nostra regina
O del nostro re,
E' quello che desideriamo".

Il cadavere fu dato loro.

Il *kurgarra* asperse il cadavere dell'alimento della vita.
Il *galatur* asperse il cadavere dell'acqua della vita.
Inanna sorse…

.....
“Non lasciare che la sacerdotessa del cielo
sia messa a morte nel mondo sotterraneo”
.....

.....
Inanna sorse
.....

TRAPASSO

Compassione per me
per questo supplizio
che a tratti strabocca
e, grazie al cielo, si fa parola.
Pietà per queste notti di trapasso
in cui, seppur in mano
la bussola ho tenuto
a tratti, m'è parso
d'essermi smarrita.
Benevolenza per questo corpo
che si fa croce, si fa legno
scorticato, ferito, mortificato.
Accettazione per questa agonia
bagnata e bianca
che mi affatica ancora
e mi rende così stanca.

OTTAVO INCONTRO

Inanna era sul punto di risalire dal mondo sotterraneo,
Quando gli Annuna, i giudici del mondo sotterraneo, la afferrarono.
Essi dissero:
"Nessuno può risalire dal mondo sotterraneo senza essere segnato.
Se Inanna desidera tornare dal mondo sotterraneo,
Deve fornire qualcuno che prenda il suo posto".

Mentre Inanna risaliva dal mondo sotterraneo,
I *galla*, i demoni del mondo sotterraneo, le si misero alle costole.
I galla non conoscono cibo, non conoscono bevanda,
Non mangiano offerte, non bevono libagioni,
Non accettano doni,
Non gioiscono dell'amore.
Non hanno dolci bimbi da baciare.
Essi strappano la moglie dalle braccia del marito,
Strappano il bimbo dalle ginocchia del padre,
Rubano la sposa alla casa nuziale.

I demoni si misero alle coste di Inanna.
I piccoli *galla* che accompagnavano Inanna
Erano simili a giunchi alti come un piccolo recinto.
I *galla* più grandi che accompagnavano Inanna
Erano simili a giunchi alti come un alto recinto.

Quello che camminava davanti ad Inanna, pur non essendo un ministro,
Portava uno scettro.

Quello che camminava dietro, pur non essendo un guerriero,
Portava una mazza.
Ninshubur, vestita di un lurido saio,
Attendeva fuori delle porte del palazzo.
Quando vide Inanna
Circondata dai *galla*,
Si gettò nella polvere ai piedi di Inanna.

I *galla* dissero:
"Prosegui il tuo cammino, Inanna,
  Prenderemo Ninshubur al tuo posto".

Inanna gridò:
"No! Ninshubur è il mio costante sostegno.
  E' la mia *sukkal*, mia saggia consigliera,
  E' la mia guerriera, che si batte al mio fianco.
  Non ha dimenticato le mie parole.

  Ha elevato lamenti per me presso le rovine.
  Ha percosso il tamburo per me nei luoghi di riunione.
  Si è aggirata intorno alle case degli dei.
  Si è graffiata gli occhi, la bocca, le cosce.
  Ha indossato una sola veste, come una mendicante.
  Sola, è partita verso Nippur e il tempio di Enlil.
  E' andata a Ur, al tempio di Nanna.
  E' andata ad Eridu, al tempio di Enki.
  Grazie a lei, la mia vita è salva.
  Non vi darò mai Ninshubur".

I *galla* dissero:
"Prosegui il tuo cammino, Inanna,
  Ti accompagneremo ad Umma".

Ad Umma, nel sacro tempio,
Shara, figlio di Inanna, era vestito di un lurido saio.
Quando vide Inanna
Circondata dai galla,
Si gettò nella polvere ai suoi piedi.

I *galla* dissero:
"Prosegui il tuo cammino, Inanna,
  Prenderemo Shara al tuo posto".

Inanna gridò:
"No! Non Shara!
  E' il mio figlio che mi canta inni.
  E' il mio figlio che mi taglia le unghie e mi ravvia i capelli.
  Non vi darò mai Shara".

I *galla* dissero:
"Prosegui il tuo cammino, Inanna,
  Ti accompagneremo a Badtibira".

A Badtibira, nel sacro tempio,
Lulal, figlio di Inanna, era vestito di un lurido saio.
Quando vide Inanna
Circondata dai *galla*,
Si gettò nella polvere ai suoi piedi.

I *galla* dissero:
"Prosegui verso la tuo città, Inanna,
  Prenderemo Lulal al tuo posto".

Inanna gridò:
"Lulal no! E' mio figlio.
  E' un capo fra gli uomini.
  E' il mio braccio destro. E' il mio braccio sinistro.
  Non vi darò mai Lulal".

I *galla* dissero:
"Prosegui verso la tua città, Inanna,
  Andremo con te al grande melo di Uruk".

Ad Uruk, presso il grande melo,
Dumuzi, il marito di Inanna, era vestito dei suoi splendenti abiti-*me*.
Sedeva sul suo magnifico trono (non si mosse).

I *galla* lo afferrarono per le cosce.
Rovesciarono il latte delle sue sette zangole.
Spezzarono il flauto di canna che il pastore stava suonando.

Inanna fissò su Dumuzi gli occhi della morte.
Pronunciò contro di lui la parola dell'ira.
Emise contro di lui il grido della colpa:
"Prendetelo! Prendete Dumuzi!"

I *galla*, che non conoscono cibo, non conoscono bevanda,
Non mangiano offerte, non bevono libagioni,
Non accettano doni, presero Dumuzi.
Lo costrinsero ad alzarsi; lo costrinsero a sedersi.
Percossero il marito di Inanna.
Con scuri gli inflissero profonde ferite.

Dumuzi elevò un lamento.
Alzò le mani al cielo, verso Utu, Dio della Giustizia, e lo supplicò:
"O Utu, tu sei mio cognato,
Sono il marito di tua sorella.
Ho portato crema di latte alla casa di tua madre,
Ho portato latte alla casa di Ningal.
Sono colui che ha portato cibo al sacro tempio.
Sono colui che ha portato doni nuziali ad Uruk.
Sono colui che ha danzato sulle sacre ginocchia, sulle ginocchia di Inanna.

Utu, tu, che sei un dio giusto, un dio misericordioso,
Muta le mie mani in mani di serpente.
Muta i miei piedi in piedi di serpente.
Lasciami sfuggire ai miei demoni;
Fa' che non riescano a tenermi".

Il misericordioso Utu accettò le lacrime di Dumuzi.
Mutò le mani di Dumuzi in mani di serpente.
Mutò i piedi di Dumuzi in piedi di serpente.
Dumuzi sfuggì ai suoi demoni.
Non riuscirono a tenerlo…

.....
Inanna era sul punto di risalire dal mondo sotterraneo
Quando gli "Annuna", i giudici del mondo sotterraneo,
la afferrarono
.....

.....

Mutò le mani di Dumuzi in mani di serpente
Mutò i piedi di Dumuzi in piedi di serpente
.....

.....
I demoni si misero alle coste di Inanna
I piccoli "galla" che accompagnavano Inanna
Erano simili a giunchi alti come un piccolo recinto
I "galla" più grandi che accompagnavano Inanna
Erano simili a giunchi alti come un recinto
.....

LE HANNO LAVATO IL CORPO

Con acqua calda e pannicelli insaponati
le hanno lavato il corpo ancora ferito, avvolto
e asciugato, tutto, con garze bianche e mani.
Per lei, premure e tante lacrime salate
che nessuno avrebbe voluto versare
tanto meno lasciar vedere.

.

NONO INCONTRO

Il sogno di Dumuzi

Il suo cuore era pieno di lacrime.
Il cuore del pastore era pieno di lacrime.
Il cuore di Dumuzi era pieno di lacrime.
Dumuzi vagava incespicando per la steppa e piangeva:
"O steppa, eleva lamenti per me!
  O granchi del fiume, lamentate la mia morte!
  O rane del fiume, gridate per me!
  O madre mia, Sirtur, piangi per me!

  Se non trova i cinque pani,
  Se non trova i dieci pani,
  Se non sa il giorno della mia morte,
  Tu, steppa, diglielo, dillo a mia madre
  Sulla steppa mia madre verserà lacrime per me.
  Sulla steppa la mia sorellina piangerà la mia morte".

Giacque per riposare.
Il pastore giacque per riposare.
Dumuzi giacque per riposare.

Mentre giaceva fra le gemme e i giunchi,
Sognò un sogno.
Si risvegliò dal suo sogno.
Tremò per quella visione.
Si fregò gli occhi terrorizzato.

Dumuzi chiamò:
"Portate… portatela…portate mia sorella.
  Portate la mia Geshtinanna, la mia sorellina,
  La mia scriba che conosce le tavolette,
  La mia musa che conosce molte canzoni,

La mia sorella, che conosce il significato delle parole,
La mia saggia, che conosce il significato dei sogni.
Devo parlarle.
Devo raccontarle il mio sogno".

Dumuzi parlò a Geshtinanna e disse:
"Un sogno! Sorella, ascolta il mio sogno:
I giunchi crescono tutto intorno a me; i giunchi crescono fitti intorno a me.
Una singola canna trema per me.
Di due canne che crescono insieme, prima l'una, poi l'altra viene portata via.
In un bosco, il terrore di alti alberi mi sovrasta.
Acqua è versata sul mio sacro focolare.
Il fondo della mia zangola si apre.
La mia coppa cade dal suo piolo.
Il mio bastone da pastore è scomparso.
Un'aquila rapisce un agnello del gregge.
Un falco ghermisce un passero posato sul recinto di giunchi.

Le tue capre, sorella mia, trascinano le loro barbe di lapislazzuli nella polvere.
Le tue pecore grattano la terra con piede piegato.

La zangola tace; non si versa più latte.
La coppa giace infranta; Dumuzi non è più.
L'ovile è abitato dai venti".

Geshtinanna parlò:
"Non raccontarmi il tuo sogno, fratello.
Dumuzi, non raccontarmi un tal Sogno.

I giunchi che crescono tutto intorno a te,
I giunchi che crescono fitti intorno a te,
Sono i tuoi demoni, che ti inseguiranno e ti aggrediranno.
La singola canna che trema per te
E' tua madre, che piangerà la tua morte.

Le due canne che crescono insieme, delle quali prima
l'una, poi l'altra viene portata via, Dumuzi,
Siamo tu ed io; prima l'uno, poi l'altra, saremo portati via.

Il terrore di alti alberi che ti sovrasta nel bosco
Sono i *galla*; caleranno su di te nell'ovile
Quando il fuoco si estinguerà nel tuo sacro focolare,
L'ovile diverrà dimora di desolazione.

Quando il fondo della tua zangola si aprirà,
I *galla* ti afferreranno.

Quando la tua coppa cadrà dal suo piolo,
Cadrai a terra, alle ginocchia di tua madre.

Quando il tuo bastone da pastore sarà scomparso,
I *galla* faranno avvizzire ogni cosa.

L'aquila che rapisce un agnello dal gregge
E' il *galla* che ti graffia le guance.

Il falco che ghermisce un passero posato sul recinto di
giunchi
E' il *galla* che scavalca il recinto per portarti via.

Dumuzi, le mie capre trascinano le loro barbe di
lapislazzuli nella polvere.

I capelli mi si agiteranno in capo nel cielo per te.

Le mie pecore grattano la terra con piede piegato.
Dumuzi, mi graffierò le guance per il dolore per te.

La zangola tace; non si versa più latte.
La coppa giace infranta; Dumuzi non è più.
L'ovile è abitato dai venti".

Aveva appena pronunciato queste parole,
Quando Dumuzi gridò:
"Sorella mia! Presto, sali sulla collina!
Non salire con passo nobile e lento;
Corri, sorella!
I *galla*, odiati e temuti dagli uomini,
arrivano sulle loro navi,
Portano legni per legare le mani;
Portano legni per legare il collo.
Corri, sorella!"
Geshtinanna salì sulla collina.
L'amico di Dumuzi andò con lei.

Dumuzi gridò: "Li vedete?"

L'amico gridò:
"Vengono;
I grandi *galla*, che portano legni per legare il collo,
Vengono a prenderti".

Geshtinanna gridò:
"Presto, fratello!
Nascondi il capo nell'erba.
I tuoi demoni vengono a prenderti".

Dumuzi disse:
"Sorella mia, non rivelare a nessuno il mio nascondiglio.
Amico mio, non rivelare a nessuno il mio nascondiglio.
Mi nasconderò nell'erba.
Mi nasconderò fra le piante basse.
Mi nasconderò fra le piante alte.
Mi nasconderò nei fossi di Arali".

Geshtinanna e l'amico di Dumuzi risposero:
"Dumuzi, se dovessimo rivelare il tuo nascondiglio:
Che i tuoi cani ci divorino,
I tuoi cani neri da pastore,
I tuoi regali cani da re,
I tuoi cani ci divorino!"

I piccoli *galla* parlarono ai grandi *galla*:
"Voi, *galla*, che non avete madre né padre,
Né sorella, fratello, moglie o figli,
Che svolazzate come custodi sul cielo e sulla terra,
Che vi attaccate ai fianchi di un uomo,
Che non favorite nessuno,
Che non distinguete il bene dal male,
Diteci:
Chi ha mai visto l'animo di un uomo spaventato vivere in pace ?
Non cerchiamo Dumuzi a casa del suo amico.
Non cerchiamo Dumuzi a casa di suo cognato.
Cerchiamo Dumuzi a casa di sua sorella Geshtinanna".

I *galla* batterono le mani gioiosamente.
Andarono alla ricerca di Dumuzi.
Giunsero alla casa di Geshtinanna. Gridarono:
"Indicaci dov'è tuo fratello!"

Geshtinanna non parlò.

Le offrirono il dono dell'acqua. Lo rifiutò
Le offrirono il dono del grano. Lo rifiutò

Le avvicinarono il cielo.
Le avvicinarono la terra.
Geshtinanna non parlò.

Le strapparono le vesti.
Le versarono pece nella vulva.
Geshtinanna non parlò.

I piccoli *galla* dissero ai grandi galla:
"Quando mai, dall'inizio dei tempi,
  Una sorella ha rivelato il nascondiglio del fratello?
  Venite, cerchiamo Dumuzi a casa del suo amico".

I *galla* si recarono dall'amico di Dumuzi.
Gli offrirono il dono dell'acqua. Lo accettò.
Gli offrirono il dono del grano. Lo accettò.
Disse:
"Dumuzi si nasconde nell'erba,
  Ma non so dove".

I *galla* cercarono Dumuzi nell'erba.
Non lo trovarono.
L'amico disse:
"Dumuzi si nasconde fra le piante basse,
  Ma non so dove".

I *galla* cercarono Dumuzi fra le piante basse.
Non lo trovarono.
L'amico disse:
"Dumuzi si nasconde fra le piante alte.

Ma non so dove".

I *galla* cercarono Dumuzi fra le piante alte.
Non lo trovarono.
L'amico disse:
"Dumuzi si nasconde nei fossi di Arali.
Dumuzi è caduto nei fossi di Arali.

Nei fossi di Arali, i *galla* presero Dumuzi.
Dumuzi impallidì e pianse.
Gridò:
"Mia sorella mi ha salvato la vita.
Il mio amico mi ha portato alla morte.
Se il figlio di mia sorella vaga per le strade,
Che sia protetto, che sia benedetto.
Se il figlio del mio amico vaga per le strade,
Che si perda, che sia maledetto".

I *galla* circondarono Dumuzi.
Gli legarono le mani; gli legarono il collo.
Percossero il marito di Inanna.
Dumuzi levò le braccia al cielo, verso Utu, Dio della Giustizia, e gridò:
"Utu, tu sei mio cognato,
Sono il marito di tua sorella.
Sono colui che ha portato cibo al sacro tempio.
Sono colui che ha portato doni nuziali ad Uruk.
Ho baciato le sacre labbra.
Ho danzato sulle sacre ginocchia, le ginocchia di Inanna.

Muta le mie mani in mani di gazzella,
Muta i miei piedi in piedi di gazzella.
Lasciami sfuggire ai miei demoni;
Fammi fuggire a Kubiresh!"

Il misericordioso Utu accettò le lacrime di Dumuzi.
Mutò le sue mani in mani di gazzella.
Mutò i suoi piedi in piedi di gazzella.
Dumuzi sfuggì ai suoi demoni.
Fuggì a Kubiresh.

I *galla* dissero:
"Andiamo a Kubiresh!"

I *galla* giunsero a Kubiresh.
Dumuzi sfuggì ai suoi demoni.
Si rifugiò presso la Vecchia Belili.

I *galla* dissero:
"Andiamo dalla Vecchia Belili!"

Dumuzi entrò nella casa della Vecchia Belili. Le disse:
"Vecchia, io non sono un semplice mortale.
  Sono il marito della dea Inanna.
  Versami acqua da bere.
  Spargimi farina da mangiare".

Dopo aver versato a Dumuzi acqua da bere
E avergli sparso farina da mangiare,
La vecchia uscì di casa.

Quando i *galla* la videro uscire, entrarono nella casa.
Dumuzi sfuggì ai suoi demoni.
Si rifugiò nell'ovile di sua sorella Geshtinanna.

Quando Geshtinanna trovò Dumuzi nell'ovile, pianse.
Portò la bocca al cielo.
Portò la bocca alla terra.
Il suo dolore coprì l'orizzonte come una veste.

Si graffiò gli occhi.
Si graffiò la bocca.
Si graffiò le cosce.

I *galla* scavalcarono il recinto di giunchi.
Il primo *galla* colpì Dumuzi sulla guancia con un chiodo appuntito,
Il secondo *galla* colpì Dumuzi sull'altra guancia con il bastone da pastore,
Il terzo *galla* fracassò il fondo della zangola,
Il quarto *galla* gettò a terra la coppa dal suo piolo,
Il quinto *galla* fece a pezzi la zangola,
l sesto *galla* frantumò la coppa,
Il settimo *galla* gridò:
"Levati, Dumuzi!
  Marito di Inanna, figlio di Sirtur, fratello di Geshtinanna!
  Levati dal tuo falso sonno!
  Abbiamo preso le tue pecore! Abbiamo preso i tuoi agnelli!
  Abbiamo preso le tue capre! Abbiamo preso i tuoi capretti!
  Togliti la sacra corona dal capo!
  Spogliati degli abiti-*me*!
  Lascia cadere al suolo il tuo scettro regale!
  Togliti i sacri sandali dai piedi!
  Nudo, verrai con noi!"

I *galla* presero Dumuzi.
Lo circondarono.
Gli legarono le mani. Gli legarono il collo.

La zangola taceva; non si versava più latte.
La coppa giaceva infranta; Dumuzi non era più.
L'ovile era abitato dai venti.

.....
L’ovile è abitato dai venti
.....

.....
I grandi "galla" che portano legni per legare il collo
vengono a prenderti
.....

.....
Togliti la sacra corona dal capo
Spogliati degli abiti "me"
Lascia cadere al suolo il tuo scettro regale
Togliti i sacri sandali dai piedi
Nudo verrai con noi
.....

.....
Dunque si nasconde fra le piante basse
Ma non so dove
.....

UNA SPECIE DI NARCISO

L'immagine che lo specchio rimandava
non coincideva più con l'idea
che quella specie di Narciso
si era fatto di sé.
Ma chi aveva creduto di essere
prima della trasgressione?
A chi si era illuso di somigliare
prima della trasformazione?
Quali sogni rincorreva
appresso ai riflessi o riverso
sopra ingannevoli acque bianche?
Cosa cercava imprigionato
tra i rotondi e scricchiolanti
arcobaleni?

DECIMO INCONTRO

Il ritorno

Un lamento si levò nella città:
"La Mia Signora piange amaramente per il suo giovane sposo.
Inanna piange amaramente per il suo giovane sposo.
Sventura per il suo sposo! Sventura per il suo giovane amore!
Sventura per la sua casa! Sventura per la sua città!

Dumuzi è stato fatto prigioniero in Uruk.
Non si bagnerà più in Eridu.
Non si insaponerà più presso il sacro tempio.
Non si rivolgerà più alla madre di Inanna come a sua madre.
Non assolverà più al suo dolce compito
Fra le ragazze della città.

Non gareggerà più con i giovani della città.
Non leverà più la spada più in alto dei ministri del *kurgarra*.
Grande è il dolore di coloro che lamentano la morte di Dumuzi".

Inanna pianse per Dumuzi:
"Andato è il mio sposo, il mio dolce sposo.
Andato è il mio amore, il mio dolce amore.
Il mio amato è stato portato via dalla città.
O mosche della steppa,
Il mio amato sposo mi è stato tolto
Prima che potessi avvolgerlo in un degno sudario.

Il toro selvaggio non vive più.
Il pastore, il toro selvaggio, non vive più.
Dumuzi, il toro selvaggio, non vive più.

Interrogo le colline e le valli:
'Dov'è il mio sposo?'
Dico loro:
'Non posso più portargli il cibo.
Non posso più versargli da bere'.
Lo sciacallo giace nel suo letto.
Il corvo abita il suo ovile.
Mi chiedete del suo flauto di canna?
Il vento lo suona in sua vece.
Mi chiedete delle sue dolci canzoni?
Il vento le canta in sua vece".

Sirtur, la madre di Dumuzi, pianse per il figlio:
"Il mio cuore suona il flauto di canna del lutto.
Il mio ragazzo, che un tempo vagava così libero per la steppa,
E' ora prigioniero.
Dumuzi, che un tempo vagava così libero per la steppa,
E' ora legato.
La pecora deve cedere il suo agnello.
La capra deve cedere il suo capretto.
Il mio cuore suona il flauto di canna del lutto.

Steppa traditrice!
Là dove un tempo egli disse
'Mia madre chiederà di me'
Ora non può muovere le mani,
Non può muovere i piedi.

Il mio cuore suona il flauto di canna del lutto.
Voglio andare da lui,
Voglio vedere mio figlio".

La madre si recò nel luogo desolato.
Sirtur si recò dove Dumuzi giaceva.
Guardò il toro selvaggio trafitto.
Lo guardò in volto. Disse:
"Figlio mio, questa è la tua faccia.
Ma lo spirito è fuggito".

C'è lutto nella casa.
C'è dolore nelle stanze interne.

La sorella vagò per la città, piangendo il fratello.
Geshtinanna vagò per la città, piangendo Dumuzi:
"Fratello mio! Chi è tua sorella?
Io sono tua sorella.
O Dumuzi! Chi è tua madre?
Io sono tua madre.
Il giorno che si leva per te si leverà anche per me.
Il giorno che tu vedi anch'io vedrò.

Troverò mio fratello! Lo consolerò!
Condividerò il suo destino!"

Quando vide il dolore della sorella,
Quando Inanna vide il dolore di Geshtinanna,
Le parlò dolcemente:
"La casa di tuo fratello non c'è più.
Dumuzi è stato portato via dai *galla*.
Ti porterei da lui,
Ma non so dov'è".

Allora apparve una mosca.
La sacra mosca descrisse dei cerchi nell'aria sopra il capo di Inanna e parlò:
"Se ti dico dov'è Dumuzi,
  Cosa mi darai?"

Inanna disse:
"Se me lo dici,
  Ti lascerò frequentare le birrerie e le taverne.
  Ti lascerò soggiornare in mezzo ai discorsi dei saggi.
  Ti lascerò soggiornare in mezzo ai canti dei menestrelli".

La mosca parlò:
"Leva gli occhi verso i confini della steppa,
  Leva gli occhi verso Arali.
  Là troverai il fratello di Geshtinanna,
  Là troverai il pastore Dumuzi".

Inanna e Geshtinanna andarono ai confini della steppa.
Trovarono Dumuzi che piangeva.
Inanna prese Dumuzi per mano e disse:
"Tu abiterai il mondo sotterraneo metà dell'anno.
  Tua sorella, poiché lo ha chiesto,
  Lo abiterà l'altra metà dell'anno.
  Il giorno in cui sarai chiamato,
  Quel giorno sarai portato via.
  Il giorno in cui Geshtinanna sarà chiamata,
  Quel giorno sarai liberato".

Inanna mise Dumuzi nelle mani dell'eterno.

Sacra Ereshkigal! Dolce è la tua fama!
Sacra Ereshkigal! Io canto le tue lodi!

.....
Inanna mise Dumuzi
nelle mani dell'eterno
.....

.....
Il toro selvaggio non vive più
Il pastore, il toro selvaggio non vive più
Dumuzi il toro selvaggio non vive più
.....

.....
La sacra mosca descrisse dei cerchi
nell'aria sopra il capo di Inanna
.....

IMMAGINE ALLO SPECCHIO

Guardami negli occhi ora
che ti posso accogliere

Guardami nel cuore adesso
che ti posso riconoscere

Del tuo lampo, sempre più vivo
l'energia trasportata non mi spaventa più

E d'ora in poi nelle vene che portano al cuore
la potrò per sempre convogliare

Anche se vieni da molto lontano
io ti riconosco adesso

Voglio tenerti tra le mie braccia
per te cresciute e gemmate

Al sole, presto le vedremo fiorire
e ci terremo vicino nel tempo infinito

Silva Cavalli Felci nasce a Bellinzona (CH) il 12.5.1935.
Conclusi in Svizzera gli studi superiori, trascorre a Londra il biennio 1955-56 per approfondire lo studio della lingua inglese.
Contemporaneamente, segue corsi di disegno e stage design alla St. Martin's School of Art. Incisiva in quel periodo è la frequentazione assidua di teatri e concerti.
Tornata in Italia, dopo alcune esperienze di lavoro a Milano, si trasferisce a Bergamo e nel 1969 si iscrive alla Scuola di pittura dell'Accademia Carrara sotto la guida del Maestro Trento Longaretti.
Limitata è la sua attività espositiva in luoghi pubblici e privati.
Mostre personali alla Galleria dei Mille, Bergamo (1975) testo Elda Fezzi; Galleria Vanna Casati, Bergamo (1981, 1989 e 2000); Centro d'Arte e Cultura Il Brandale, Savona (1982); Centro Culturale S.Agostino, Crema (1983); Centro d'Arte Sant'Elmo, Salò (1983); Collegio Cairoli, Università di Pavia (1986 e 1994) testo Miklos N. Varga; Chiostro Minore S.Agostino, Bergamo (1995) catalogo Marco Lorandi; Torre Avogadro, Lumezzane (Brescia) (1996); Galleria Fumagalli, Bergamo (Incontro con Piero Gilardi e Marco Lorandi) (2001).
Le tangenze del suo lavoro con la sfera teatrale si concretizzano nel 1990-91 nei bozzetti per scene e costumi del balletto *La rosa del deserto*, di cui ha ideato il soggetto (partitura del Maestro Massimiliano Messieri) e successivamente in alcune performances tra le quali: *Storia di un uomo e di una marionetta* (da *Petruska* di I. Stravinsky e *La morte di Ivan Il'ic* di L. Tolstoj); *Amore e Psiche* (da *L'asino d'oro* di Apuleio) e *La morte della Pizia* (di F. Dürrenmatt).
Pubblica *L'albero di luce*, poesie di Rina Sara Virgillito con quattro trittici di Silva Felci (ed. El Bagatt, Bergamo, 1994; *Cortecce e Variazioni minime*, una poesia di Sergio Romanelli per un collage di Silva Felci (ed. Pulcinoelefante, Osnago, 1999); *Plenilunio nero*, una poesia di Rina Sara Virgillito per un collage di Silva Felci; *Lune severe*, sette poesie di Sergio Romanelli con sette disegni di Silva Felci (collana diretta da Claudio Granaroli e Sergio Alberti, 2005).
Conferma nel corso degli anni l'interesse per la psicologia del profondo e per l'arte terapia in particolare attraverso l'esperienza del sandplay di Dora Kalff.
Anima un laboratorio di attività espressive e nel 2001 pubblica su questo tema la plaquette *"Intrecci" voci dal silenzio.*

Pasqua Teora nasce a Venosa (PZ) il 17.1.1950.
Nel 1953 emigra con la famiglia nell'interland milanese e successivamente per alcuni anni vive a Milano.
Nel 1980 si laurea in Psicologia presso l'Università degli Studi di Padova.
Dal 1973 vive a Bergamo e in questa città svolge dal 1982 attività di psicologa e psicoterapeuta.
Nel 1989 fonda ed è responsabile del Centro Psicologia e Cambiamento.
E' impegnata da anni nel campo della creatività applicata.
Con il suo gruppo di lavoro progetta interventi di formazione per le aziende e si occupa dello sviluppo del potenziale umano.
Pubblica articoli su giornali e riviste.
Collabora con la Rivista di Pratica Politica della Differenza *Via Dogana.*
Da alcuni anni scrive poesie.
Nel Novembre del 2004 ha pubblicato con Edizioni d'Arte Signum la sua prima raccolta di poesie *Incontri e paesaggi.*